

ABSTRACT

In 1981, the first directed elections of the organs of subcommunal de centralization (usually called district councils, area councils or in other manners) were held in many Italian cities. Therefore, new areas for electoral competition were opened in the outer limits of the political system, offering starting points for great analytic interest in the «micro-policy». In its specific and for certain ways unique context of the city of Rome, the experiment in representative democracy in urban districts does not seem to verify effective new elements on cultural models or political participation.

In fact, through comparisons in «ecologic» analysis of mutual dependence between socio-economic variables and vote expression (but above all the «non-vote», assuming that abstentionism has a negative indicator in political participation), we can reasonably conclude that the «party divisions» logic has even succeeded in penetrating these places with social autonomy. On the other hand, differentiated political attitudes are not given in the perception of the civic electorate about the various «objects» of political competition. Nonetheless, there are some signs of disinterest, the most apparent symptom of the crisis concerning the legitimacy of the political system. The district test also confirms the substantial failure of alternative projects for political participation — even in the so-called «readily-flooded contexts» — for the benefit of subjects and traditional procedures in the electoral exchange.

L'ASTENSIONISMO ELETTORALE IN EUROPA: TENDENZE, TIPOLOGIE E ALCUNI PROBLEMI DI ANALISI

di JOSE' R. MONTERO

1. Premessa

Poco più di cinquant'anni fa Harold F. Gosnell, collega di Charles E. Merriam all'Università di Chicago e coautore insieme a lui dei primi lavori scientifici sull'astensionismo negli Stati Uniti⁽¹⁾, pubblicò un nuovo libro sull'argomento, dedicato stavolta alla partecipazione e all'astensionismo elettorale in cinque paesi europei⁽²⁾. A parte alcune considerazioni che oggi possono apparire aneddotiche, come la preoccupazione per i possibili effetti sulla partecipazione elettorale delle allora recenti invenzioni dell'industria del tempo libero (cinema, radio, automobili e viaggi), non sarebbe certo esagerato affermare che buona parte delle sue conclusioni, giuste o errate che fossero, continuano ad essere ancora utilizzate da non pochi studiosi del comportamento elettorale. Com'è risaputo, gli studi scientifici sull'astensionismo elettorale sono stati trascurati dagli specialisti europei che non hanno dimostrato eccessivo interesse per sapere cosa si nasconde dietro quel non-comportamento che, per definizione, è l'astensionismo.

Il presente lavoro vuole essere un contributo alla conoscenza dell'astensionismo in Europa grazie alla sistemazione di alcuni suoi aspetti che, a mio avviso, meritano di esser posti in rilievo. Il suo obiettivo, per quanto modesto, consiste nel presentare alcuni dati elementari sui livelli sulle fluttuazioni e sulle tendenze dell'astensionismo in Europa durante gli ultimi anni⁽³⁾, e nel riunire dati, anch'essi di base, sulla mobilità del comportamento astensionista, sulla pluralità delle sue cause e sulle difficoltà dell'approfondimento mediante il ricorso ai rilevamenti per campio-

⁽¹⁾ Mi riferisco ovviamente allo studio *Non-voting Causes and methods of control*, Chicago, University of Chicago Press, 1924.

⁽²⁾ HAROLD F. GOSNELL, *Why Europe votes*, Chicago, University of Chicago Press, 1930.

⁽³⁾ Ho adottato a questo proposito una impostazione analoga a quella prospettata nella prima parte dell'articolo di KARL DIRTRICH e LARS N. JOHANSEN, «La partecipazione elettorale in Europa (1945-1978): Miti e realtà», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 10 (1980), pp. 265 e ss.; recentemente tradotto in inglese «Voting turnout in Europe, 1945-1978: Myths and realities», in HANS DAALDER e PETER MAUR (a cura di), *Western European party systems. Continuity and change*, London, Sage, 1983, pp. 95 e ss.

Due lecture préliminaires del presente lavoro sono state presentate al III Congresso della Asociación Española de Ciencia Política tenutosi a Saragozza nel marzo del 1983 e nel workshop in «Kontrastieren und Brüche im spanischen Demokratietisierungsprozess, 1977-1982» tenutosi a Bad Homburg (Repubblica Federale Tedesca) nel giugno del 1983. Nonostante che due parti di questo lavoro siano per apparire in altrettante riviste spagnole, colgo il gentile invito dei Quaderni dell'osservatorio elettorale per aggiornarle e pubblicarle congiuntamente. Debbo ringraziare Florencio Soria e la Stiftung Volkswirtschaft della Repubblica Federale Tedesca per l'aiuto prestatomi nelle varie fasi di preparazione di questo articolo.

Di fronte a tali problemi, una parte soltanto di quelli che configurano il ventaglio tematico dell'astensionismo elettorale, vale la pena premettere che la scelta operata in questo lavoro non significa che essi siano gli unici esistenti o addirittura i più importanti, né tanto meno che l'impostazione e l'analisi implicino l'esclusione di altri. Non è forse neanche superfluo aggiungere che le ben note difficoltà implicite nell'analisi comparata rendono relativo il valore dei dati presentati e che i suoi limiti impediscono di affrontare questioni essenziali destinate a restare così senza risposta. Malgrado non mi possa addentrare su questi punti preliminari nelle pagine che seguono, sono consapevole che entrambe le questioni sono particolarmente importanti in tema di astensionismo elettorale, perché la tradizione storica dei sistemi politici democratici o la struttura delle culture politiche nazionali esercitano una forte influenza e, quindi, l'espressione di un medesimo comportamento negativo risponde ad una notevole pluralità di cause e di motivazioni che non possono essere qui affrontate nonostante l'indubbia rilevanza per determinare il *quantum* del fenomeno astensionista.

2. I livelli di astensionismo elettorale in Europa

Uno sguardo alla Tab. 1, in cui sono riportati i dati sull'astensionismo dei paesi europei nei vent'anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, e soprattutto alla Tab. 2, in cui figurano le percentuali di

Tab. 1 - Percentuali medie di astensionismo nelle elezioni legislative in Europa (1945-1967)

Paese	Anni	Percentuali medie	Numero di elezioni
Austria	1945-1966	5,04	7
Olanda	1946-1967	5,30	7
Belgio	1946-1965	7,25	7
Italia	1946-1963	7,64	5
Lussemburgo	1948-1964	8,34	5
Irlanda	1946-1967	9,77	8
Repubblica federale tedesca	1949-1965	14,68	5
Danimarca	1945-1966	15,71	9
Svezia	1948-1964	19,36	7
Norvegia	1945-1965	20,02	6
Gran Bretagna	1950-1966	20,08	6
Finlandia	1945-1966	21,15	7
Francia	1945-1967	21,37	8
Irlanda	1948-1965	26,39	6
Svizzera	1947-1967	36,37	6

Fonte: C. TAYLOR e M. HUDSON, *World handbook of political and social indicators*, New Haven, Yale University Press, 1972.

astensione verificatesi nelle ottantasette elezioni legislative di diciotto nazioni europee durante il critico periodo 1968-1984, spiega parzialmente lo scarso interesse che il fenomeno astensionista ha avuto tra gli studiosi dei sistemi democratici occidentali. Con la comprensibile eccezione degli Stati Uniti, dove vi è stata invece una certa attenzione a seguito dell'andamento decrescente subito dalle percentuali di partecipazione nelle elezioni presidenziali dal 1960 in poi, che in media non hanno raggiunto il 60% della popolazione adulta con diritto di voto⁽¹⁾, le analisi scientifiche sull'astensionismo sono rimaste indietro rispetto allo sviluppo e al grado di sofisticazione riscontrabili in altri campi di studio del comportamento elettorale. Per fare un esempio, basti ricordare che gran parte dei contributi raccolti nel libro *Electoral Behavior*, curato nel 1974 da Richard Rose, dedicavano poche righe alle percentuali di partecipazione, e ciò si spiegava proprio per la mancanza di studi monografici sull'astensionismo⁽²⁾. Il panorama non è però molto diverso dieci anni dopo⁽³⁾. Le trasformazioni politiche ed elettorali verificatesi nei sistemi europei non hanno sostanzialmente alterato i tassi di astensionismo, comportamento che continua ad essere giudicato privo d'interesse in quanto (relativamente) minoritario, limitato, in via d'ipotesi, ad un settore della popolazione e, in ogni caso, irrilevante ai fini di determinare i risultati elettorali. Non è casuale quindi che, eccezion fatta per qualche monografia francese o tedesca⁽⁴⁾,

(1) Da quando Merriam e Gosnell pubblicarono il loro studio *Non-voting* prima citato, la bibliografia sull'astensionismo elettorale negli Stati Uniti è aumentata considerevolmente. Due utili studi generali molto polemici sono quelli di KEVIN P. PHILLIPS e PAUL H. BLACKMAN, *Electoral reform and voter participation*, Washington D.C., American Enterprise Institute for Public Policy Research, 1975 e WALTER DEAN BURNHAM, «The appearance and disappearance of the American voter», in RICHARD ROSE (a cura di), *Electoral participation: A comparative analysis*, Beverly Hills, Sage, 1980, pp. 35 e ss.

(2) Cfr. ad esempio SAMUEL H. BARNES, «Italy: Religion and class in electoral behavior», p. 189; AREND LIJPHART, «The Netherlands: Continuity and change in voting behavior», p. 240; J. H. WHYTE, «Ireland: Politics without social bases», p. 630, in RICHARD ROSE (a cura di), *Electoral behavior: A comparative handbook*, New York, Free Press, 1974.

(3) Merita essere segnalata, tuttavia, l'eccezione costituita dal recente interesse al tema in Italia, interesse dovuto, tra altre ragioni, alla lieve crescita dell'astensionismo elettorale nelle ultime consultazioni italiane, al permanere di notevoli differenze regionali tra il Nord e il Sud e al timore che l'astensione costituisca un indice della perdita di capacità integratrice e organizzativa dei partiti italiani. La Società italiana di studi elettorali e la rivista *Il Politico* organizzarono nella Università di Pavia, nel gennaio del 1982, un interessante «Convegno internazionale sull'astensionismo elettorale», nel quale, accanto alle numerose relazioni italiane, quelle dedicate ad altri paesi europei insistettero sullo scarso sviluppo avuto dagli studi sull'astensionismo. La maggior parte delle relazioni sono state pubblicate in MARIO CACIAGLI e PASQUALE SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Milano, Edizioni di Comunità, 1982.

(4) Ad esempio i libri di ALAIN LANCELLOT, *L'abstentionisme electoral en France*, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, A. Colin, 1968, e di GUNTER D. RAUTKE, *Stimmhaltung bei politischen Wahlen in der Bundesrepublik Deutschland*, Meisenheim am Glan, Anton Hain, 1972, che hanno aperto la strada a studi successivi, più localizzati su aree geografiche o su elezioni specifiche.

Tab. 2 - Percentuali di astensionismo nelle elezioni legislative in Europa (1968-1984).

Paesi	Anni	Astensionismo %
Austria (a)	1970	8,2
	1971	7,6
	1975	7,2
	1979	7,7
Belgio (b)	1968	9,37
	1971*	10
	1974	8,5
	1977	9,6
Danimarca	1978	4,9
	1981	5,1
	1981	5,5
	1981	5,5
Spagna	1968	10,7
	1971**	12,8
	1973	11,2
	1975	11,8
Finlandia	1977	11,3
	1979*	14,4
	1981	17,3
	1984	11,6
Francia (c)	1977	22,79
	1979*	31,69
	1982	20,16
	1982	20,16
Gran Bretagna	1970	17,8
	1972*	18,6
	1975	26,1
	1979	24,7
Grecia (d)	1983	24,4
	1983	24,4
	1983	24,4
	1983	24,4
Olanda (e)	1968	20
	1973*	19,1
	1978	17,2
	1981	29,6
Irlanda	1970	27,8
	1974 (Febbraio)	21,3
	1974 (Ottobre)	27,2
	1979	24
Svezia	1983	27,3
	1983	27,3
	1983	27,3
	1983	27,3
Svizzera (a)	1974	22,4
	1977**	25,7
	1981	22,46
	1981	22,46
Svevia	1971	20,9
	1972*	16,5
	1977	12
	1981	13,4
Svizzera (a)	1982	19,4
	1982	19,4
	1982	19,4
	1982	19,4
Svizzera (a)	1969	23,1
	1973	23,4
	1977*	23,7
	1981	23,7
Svizzera (a)	1982 (Febbraio)	26,8
	1982 (Novembre)	27,2
	1982 (Novembre)	27,2
	1982 (Novembre)	27,2

(segue)

Segue Tab. 2

Paesi	Anni	Astensionismo %
Islanda	1971	9,6
	1974	8,9
	1978	9,7
	1979	10,7
Italia	1983	11,7
	1968	7,2
	1972	6,9
	1976*	6,8
Lussemburgo (b)	1979	9,6
	1983	11,3
	1968	11,4
	1974*	9,9
Norvegia	1979	11,1
	1969	16,2
	1973	19,8
	1977	18,2
Portogallo	1981	18
	1975	8,3
	1976	16,7
	1979	12,5
Repubblica federale tedesca	1980	14,6
	1983	21,4
	1969	13,3
	1972*	8,9
Svezia	1976	9,3
	1980	11,4
	1983	10,9
	1983	10,9
Svevia	1968	10,7
	1970***	11,7
	1973	9,2
	1976	8,2
Svizzera (a)	1979	9,3
	1982	8,5
	1971	43,2
	1975	47,6
Svizzera (a)	1979	51,9
	1983	51,1

* Età di voto abbassata a 18 anni.
 ** Età di voto abbassata a 20 anni.
 *** Età di voto abbassata a 19 anni.
 (a) Voto obbligatorio in tre Länder (Austria) e in quattro cantoni (Svizzera).
 (b) Voto obbligatorio. In Grecia per gli elettori da 21 a 70 anni che vivono nel raggio di 200 km. del proprio collegio.
 (c) Primo turno.
 (d) Con voto obbligatorio fino al 1970; fino ad allora l'astensione aveva oscillato intorno al 5%.

Fonti: JOHN SALLINOW e ANNA JOHN, *An electoral Atlas of Europe*, 1968-1981, Londra, Butterworth, 1982; *Keeping's Contemporary Archives*, 1979-1983; *European Journal of Political Research*, 1979-1982; e *Electoral Studies*, 1982-1983. I dati della Svizzera del 1983 e della Danimarca del 1984 sono stati forniti dalle rispettive ambasciate a Madrid.

siano più numerosi gli studi volti a sistematizzare i fattori e le variabili della partecipazione elettorale rispetto a quelli dedicati ad analizzare i fattori che conducono all'astensionismo^(*). Il fatto ha una sua qualche rilevanza empirica, perché la conoscenza dei primi non permette di farne una estrapolazione per i secondi, come se si trattasse del rovescio della medaglia: essendo la partecipazione e l'astensione comportamenti complementari e non opposti, risulta impossibile limitarsi a descrivere gli astensionisti in base alle variabili che non qualificano i votanti costanti e a suggerire come cause dell'astensionismo i fattori *contari* (o la loro assenza) che inducono all'abituale partecipazione degli elettori. Infine, sia pure su un terreno diverso, la scarsa importanza attribuita al voto nelle elaborazioni teoriche di Verba e di altri sulla partecipazione politica, ha fatto diminuire ancor di più il già scarso interesse per il fenomeno astensionista^(*).

La Tab. 2 e la Fig. 1 spiegano anche la parziale inadeguatezza delle classiche interpretazioni sui significati di una elevata partecipazione elettorale, come quelle di Tingsten e Lipset, o le difficoltà dei teorici della scuola della *rational choice*, come Downs, sul comportamento ottimale dell'elettore. In effetti, la conclusione circa l'alto numero di votanti che di norma si può osservare relativizza le tesi di Tingsten, ancora diffuse in alcuni settori accademici europei, secondo le quali un forte incremento della partecipazione elettorale riflette l'esistenza di un livello di divisione e di conflitti così grave da comportare la crisi del sistema democratico^(*). Le diminuzioni dell'astensionismo nella Repubblica di Weimar e in Austria durante gli anni '20 e '30, interpretate come l'ingresso nel sistema politico di settori sociali antidemocratici e normalmente addotte come «prova storica» a sostegno di tali tesi, non dimostrano molto, di per sé. Se

^(*) Tra questi meritano essere citati, dato il loro carattere generale e/o comparativo, quelli di DIERICH e JONASSON, «La partecipazione elettorale in Europa», cit.; IAN BUDGE e DENNIS PABLER, «A comparative analysis of factors correlated with turnout and voting choices», in I. BUDGE, I. CREWE, D. PARTIE (a cura di), *Party identification and voting representations of voting and party competition*, London, Wiley, 1976, pp. 103 e ss.; G. BINGHAM PAVELI, J. F., «Voting turnout in thirty democracies: Partisan, legal and socio-economic influences», in ROSE (a cura di) *Electoral participation*, cit., pp. 5 e ss.; I. VOOR RANSEN (a cura di), *Democracy at the polls. A comparative study of competitive national elections*, Washington D.C., American Enterprise Institute for Public Policy Research, 1981, pp. 216 e ss.

^(*) Cfr. soprattutto SIDNEY VERBA, NORMAN H. NIE e JAE-ON-KIM, *The modes of democratic participation*, Beverly Hills, Sage, 1971; Id., *Participation and political equality. A seven nation comparison*, New York, Cambridge University Press, 1978; di opinione diversa, WILLIAM R. SCHONFELD e MARIE-FRANCE TOINET, «Les abstentionnistes, ont-ils toujours tort? La participation électorale en France et aux États-Unis», *Revue Française de Science Politique*, 25, 1975, pp. 645 e ss.

^(*) Cfr. HERBERT TINGSTEN, *Political behaviour. Studies in election statistics*, London, P. S. King and Son, 1937, pp. 168 e ss.

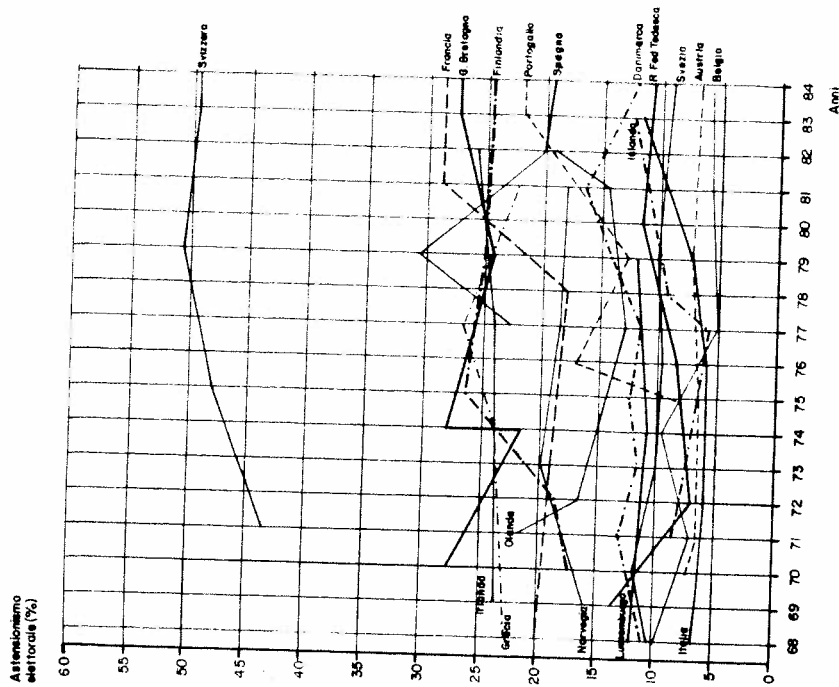


Fig. 1. - Evoluzione dei tassi d'astensionismo nelle elezioni legislative di 18 paesi europei (1968-1984).

è pur vero, da una parte, che la partecipazione elettorale crebbe nella Repubblica di Weimar di 6,7 punti in percentuale tra le elezioni del 1930 e quelle del 1933, altrettanto accadde in Gran Bretagna con un aumento di 5,8 punti tra le elezioni del 1923 e del 1924, di 9,6 punti in Norvegia tra il 1927 e il 1930, di 10,3 in Finlandia tra il 1929 e il 1930 e di 14,4 in Svezia tra il 1924 e il 1928^(*). D'altra parte, malgrado la partecipazione elettorale in Francia, paese considerato già allora un simbolo d'instabilità,

^(*) Cfr. SCHONFELD e TOINET, «Les abstentionnistes, ont-ils toujours tort?», cit., p. 665.

fosse cresciuta di 12 punti percentuali tra le elezioni del 1919 e quelle del 1924, essa si mantiene virtualmente identica tra quelle del 1928 e del 1936; e l'aumento di 6 punti percentuali nella partecipazione alle elezioni spagnole tra il 1933 e il 1936 non ebbe un'influenza decisiva, com'è noto, sulla crisi finale della Seconda Repubblica.

E nemmeno la più recente, anche se non per questo meno classica ed autorevole opinione di Lipset sembra adattabile alla situazione attuale delle democrazie europee. Le osservazioni di Lipset sull'astensionismo nei sistemi politici occidentali, quale riflesso della loro stabilità e quale risposta alla diminuzione dei grandi conflitti sociali⁽¹²⁾, tenderebbero a mettere in discussione la stabilità, oltre che a ventilare la presenza di problemi storici irrisolti, in paesi come l'Austria, la Svezia, l'Islanda o la Repubblica Federale Tedesca. Infine, il fatto che la media della partecipazione elettorale abbia superato in tutta Europa l'80% nel periodo 1968-1983 — quando i politologi si sentono in dovere di usare con insistenza termini come *abstention* e «disaffezione», «crisi di legittimità politica» e «crisi della rappresentatività», «diminuzione delle identificazioni partitiche» e «ingovernabilità delle democrazie rappresentative» — mette in serie difficoltà i sostenitori dei modelli economici della democrazia. Gli argomenti di questi ultimi, basati sul calcolo dei costi e dei ricavi, esigerebbero che il comportamento razionale di un elettore consistesse nell'astenersi dal partecipare ad una consultazione, essendo i benefici infinitamente ridotti, mentre, per quanto minimi, non lo sono i costi in termini di informazione, di tempo e di energie⁽¹³⁾. Tali argomenti risultano contraddetti dall'evidenza che nella maggior parte delle democrazie quattro elettori su cinque agiscono «irrazionalmente». Da questo punto di vista occorrerebbe spiegare non tanto perché l'elettore europeo, ipotetico «massimizzatore razionale di benefici», si astiene, quanto perché si accolla l'onere di andare a votare, e in misura così notevole, per giunta.

La Tab. 3 cerca di offrire un'informazione più sistematizzata della dimensione di tale comportamento, d'altronde non riscontrabile soltanto in Europa⁽¹⁴⁾. I paesi europei sono ordinati secondo i rispettivi *lineelli* di astensionismo, calcolati in base alla media ottenuta in ciascuno di essi

⁽¹²⁾ Cf. STEVNER M. LIPSET, *Political man. The social bases of politics*, Garden City, Doubleday, 1963, pp. 185 e 35.

⁽¹³⁾ Cf. ANTHONY DOWNS, *Teoria economica de la democrazia*, Madrid, Aguilar, 1973, pp. 261 e 38.

⁽¹⁴⁾ POWELL «Voting turnout in thirty democracies», cit.) ha studiato la partecipazione elettorale, oltre che nelle democrazie europee (escluse la Spagna, il Portogallo, l'Islanda e il Lussemburgo), in quelle dell'Australia, del Canada, di Ceylon fino al 1970, del Cile fino alla stessa data, del Costa Rica, dell'India, di Israele, della Giamaica, del Giappone e del Libano fino al 1972, della Nuova Zelanda, delle Filippine fino al 1965, della Turchia fino al 1973, degli Stati Uniti, dell'Uruguay fino al 1971 e del Venezuela. La media della partecipazione elettorale nel periodo 1960-1978 nelle trenta democrazie è stata dell'80%

Tab. 3 - *Lineelli di astensionismo (percentuali medie) nelle elezioni legislative in Europa (1968-1984)*.

Paesi	Media	Numero di elezioni
Svizzera	48,45	4
Gran Bretagna	25,52	5
Spagna	24,88	3
Irlanda	24,65	6
Grecia	23,52	3
Finlandia	22,32	5
Francia	21,47	4
Norvegia	18,05	4
Olanda	16,44	5
Portogallo	14,70	5
Danimarca	12,63	8
Lussemburgo	10,80	3
Repubblica federale tedesca	10,76	5
Islanda	10,12	5
Svezia	9,60	6
Italia	8,36	5
Austria	7,62	5
Belgio	7,20	6

Fonte: v.Tab. 2.

durante gli anni 1968-1984. Merita rilevare innanzitutto l'elevata astensione svizzera che riguarda quasi la metà degli elettori e che è cresciuta ininterrottamente dagli anni '30 in tutte le consultazioni legislative, ritenute forse non a torto «le elezioni più noiose del mondo»⁽¹⁵⁾. Le motivazioni addotte per spiegare questo fenomeno convergono sugli scarsi incentivi degli elettori svizzeri a votare e sull'impegno ancor più debole dei quattro principali partiti a mobilitarli. La diminuzione della competitività politica ed elettorale e l'assenza di mutamenti significativi ascrivibili ai risultati elettorali si spiegano con la rotazione annua della Presidenza tra i ministri della coalizione governativa, di cui fanno parte i rappresentanti dei quattro partiti (che a loro volta ricevono l'80% dei suffragi espressi con una distribuzione interna abbastanza equilibrata); con la politica di accordi seguita a Berna che spoglia di ogni interesse gli affari

dell'elettorato iscritto nelle liste e del 76% dei gruppi di età potenzialmente votanti, calcolo questo che viene riportato per evitare le distorsioni prodotte dai diversi sistemi di compilazione delle liste elettorali. Le percentuali di partecipazione più basse, ottenute sulla base delle persone in età di votare, sono quelle della Svizzera (53%), del Libano (36%) e degli Stati Uniti (59%).

⁽¹⁵⁾ JOHN SALLNOW e ANNA JOHN, *An electoral atlas of Europe. 1968-1981*, London, Butterworth, 1982, p. 29.

politici della Confederazione; con l'alto livello di decentramento politico e il predominio delle assemblee legislative dei Cantoni nelle più importanti decisioni della vita quotidiana degli abitanti⁽¹⁶⁾.

Lasciando da parte il caso svizzero, estremamente deviante rispetto alla norma europea, merita far riferimento subito al gruppo relativamente compatto di paesi il cui livello medio di astensione riguarda da una quarta ad una quinta parte dei rispettivi corpi elettorali. Non pare che la misura dell'astensione media risponda a fattori politici, culturali o addirittura a particolari aspetti geografici: in questo gruppo troviamo infatti qualche paese nordico insieme a vari paesi mediterranei e a due isole atlantiche. D'altronde, alle preoccupazioni manifestate dalle élites politiche e dai mezzi di comunicazione di qualche paese, come la Spagna ad esempio, rispetto al proprio elevato tasso di astensionismo si contrappone il disinteresse di altri, come la Francia, paese che si ritiene sia caratterizzato da una partecipazione elettorale «particolarmente elevata» malgrado l'evidenza contraria⁽¹⁷⁾. Infine, vi è un andamento simile in paesi con un percorso democratico ininterrotto e in altri che hanno conosciuto una transizione al sistema democratico dopo una più o meno lunga dittatura. I casi più evidenti sono la Gran Bretagna e la Spagna, i cui livelli medi di astensione sono, dopo quelli della Svizzera, i più elevati d'Europa dal 1968. Ovviamente i due fenomeni non sono strettamente paragonabili. La partecipazione elettorale britannica cominciò a diminuire agli inizi degli anni '50 in coincidenza, paradossalmente, con la crescita della competitività elettorale (misurata in base al numero dei candidati per distretto) e con l'aumento dell'informazione fornita dai mezzi di comunicazione, specie la televisione: l'astensione è stata del 13,5% nel 1950 e del 27,3% nel 1983, andamento decrescente della partecipazione cui si sono uniti notevoli dosi di volatilità elettorale e di diminuzione delle identificazioni partitiche⁽¹⁸⁾. Per contro, l'astensione spagnola superò il tetto del 20% nelle prime elezioni democratiche del 1977 quando si attendeva invece una «esplosione partecipativa» simile a quella conosciuta da altri paesi con un passato di governi fascisti o autoritari, come superò quel tetto nell'ottobre del 1982 allorché le condizioni di *critical elections* e la recente revisione delle liste elettorali facevano prevedere un tasso inferiore di astensionismo. Se è

vero, come è stato detto, che la tendenza britannica costituisce un fenomeno unico in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale⁽¹⁹⁾, altrettanto occorre dire, da altri punti di vista, circa l'esperienza spagnola⁽²⁰⁾. Il livello medio di astensione in Spagna rappresenta il più alto della cosiddetta «Europa del Sud», il più alto anche rispetto ai paesi che hanno conosciuto recentemente una transizione al sistema democratico (nonostante la Grecia non si discosti molto, specie se consideriamo l'introduzione in questo caso del voto obbligatorio) e senza dubbio il più alto di tutti i paesi che hanno conosciuto nell'ultimo mezzo secolo crisi e interruzioni del proprio ordinamento democratico. L'eccezionalità dei casi britannico, spagnolo, irlandese e greco risulta più rilevante se consideriamo che il gruppo più numeroso della Tab. 3 è costituito da paesi che vantano livelli di astensione media oscillanti tra il 7,2% del Belgio e il 10,8% del Lussemburgo: essi costituiscono un po' meno della metà di quelli che compongono la mappa europea. Accanto a questo gruppo ve n'è un altro, certamente meno numeroso, i cui livelli di astensione media si aggirano tra il 12,63% della Danimarca e il 18,05% della Norvegia. Entrambi questi gruppi costituiscono quasi i due terzi dei paesi europei e raggruppano rappresentanti della tradizionale divisione delle «Europe» centrale, mediterranea e nordica.

3. Fluttuazioni e tendenze

Per completare queste indicazioni quantitative, la Tab. 4 mostra la *fluttuazione* dell'astensionismo in ciascun paese, indicata dalla dispersione delle differenze rispetto alla media e misurata dalla deviazione tipica. Appare di nuovo rimarcabile la posizione della Spagna, in testa a tutte le nazioni europee per quanto concerne l'intensità delle oscillazioni astensioniste. L'entità della fluttuazione spagnola arriva addirittura quasi al quadruplo di quella riscontrata nella metà delle altre nazioni, che hanno valori minimi o molto bassi, ed è il doppio rispetto a quella di una sesta parte. Solo la Francia, il Portogallo e in minor misura la Svizzera, la Finlandia e l'Olanda si avvicinano al caso spagnolo. Benché sembri esserci una relazione abbastanza stretta tra i bassi livelli di astensionismo e la ridotta fluttuazione, come dimostrerebbero i casi dell'Austria, Lussemburgo, Islanda e Svezia, essa resta ben lungi dall'essere lineare: la Grecia e l'Irlanda dimostrano di possedere livelli medi elevati e, ciò nonostante, le

(16) Cf. IVOR CREWE, TONY FOX e JIM ALT, «Non-voting in British general elections, 1966-October 1974», in COLIN CROUCH (a cura di), *Participation in politics*, London, Croom Helm, 1977, p. 79.

(17) Ho cercato di analizzare alcune di queste peculiarità nel mio lavoro «La abstención electoral en las elecciones legislativas de 1982: Términos de referencia, pautas de distribución y factores políticos», *Revista de Derecho Político* (in corso di stampa).

(18) Cf. oltre ai puntuali suggerimenti di POWELL, «Voting turnout in thirty democracies», cit. pp. 19-20, GEORGE A. COUDRE, *The federal government of Switzerland*, Boston, Houghton Mifflin, 1965, JOHN STEINER, *Amicable agreement versus majority rule. Conflict resolution in Switzerland*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1974.

(19) Cf. ANNEK PIERHON, FRANÇOISE STIBULAU e MARIE-FRANCE TOINET, «L'astensionismo in Francia e il caso di Parigi», in CACIAGLI e SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota*, cit. p. 89.

(20) Cf. DENNIS KAVANAGH, «Political culture in Great Britain: The decline of the civic culture», in GABRIEL A. ALMOND e SIDNEY VERBA (a cura di), *The civic culture revisited. An analytic study*, Boston, Little, Brown, 1980, pp. 139 e ss.

Tab. 4 - Fluttuazioni dell'astensionismo (deviazioni tipiche) nelle elezioni legislative in Europa (1968-1984)

Paesi	Deviazioni tipiche	Numero di elezioni
Spagna	4,93	3
Francia	4,79	4
Portogallo	4,35	5
Svizzera	3,43	4
Finlandia	3,42	5
Olanda	3,39	5
Gran Bretagna	2,50	5
Belgio	2,15	6
Danimarca	2,06	8
Italia	1,79	5
Irlanda	1,67	6
Repubblica federale tedesca	1,57	5
Grecia	1,54	3
Norvegia	1,27	4
Svezia	1,22	6
Islanda	0,97	5
Lussemburgo	0,64	3
Austria	0,33	5

Fonte: v. Tab. 2

loro deviazioni tipiche sono relativamente basse, al contrario di quanto avviene in Francia e Finlandia, da una parte, o in Portogallo e in Olanda, dall'altra.

La rappresentazione grafica di tali relazioni permette di raggruppare tutti i paesi considerati in categorie distinte a seconda dei livelli e delle fluttuazioni del loro astensionismo elettorale. Dividendo la Fig. 2 con una linea orizzontale che, partendo convenzionalmente dal 20% nell'asse delle coordinate, separi i paesi con alta e bassa astensione, e con una linea verticale che, partendo dal 2,5% nell'asse delle ascisse, distingua tra fluttuazioni rilevanti e minori, abbiamo quattro categorie di paesi relativamente significative. La più numerosa raggruppa quei paesi che hanno un livello medio di astensione e di fluttuazioni scarso (Austria, Italia, Islanda, Lussemburgo, Svezia, Belgio, Repubblica Federale Tedesca, Danimarca e Norvegia). Irlanda e Grecia presentano maggiori livelli di astensionismo e una bassa fluttuazione, proprio l'opposto dell'Olanda e del Portogallo. La Svizzera, la Spagna, la Gran Bretagna, la Francia e la Finlandia dimostrano contemporaneamente alti livelli di astensione ed elevati gradi di fluttuazione. Lasciando di nuovo da parte il caso svizzero, la peculiarità della posizione spagnola è chiaramente rappresentata sia dalla distanza rispetto

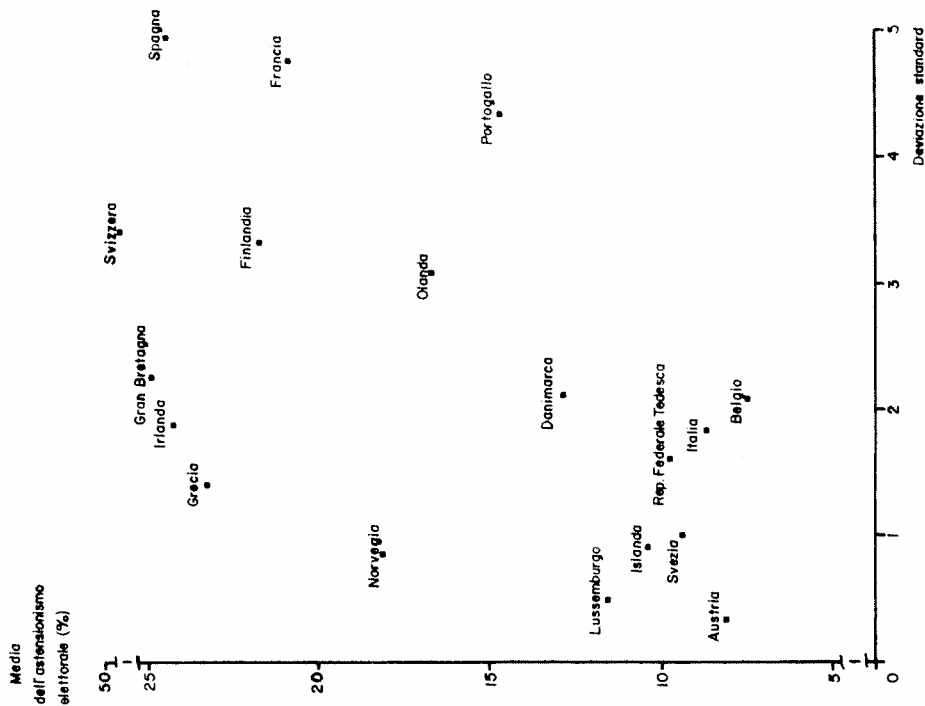


Fig. 2 - Medie dell'astensionismo elettorale e dispersioni rispetto alla media (1968-1984).

a quella britannica per quanto concerne la deviazione tipica (con essa condivide però livelli analoghi di astensione), sia dal suo livello superiore di astensione rispetto al Portogallo e alla Francia che si avvicinano ai suoi notevoli gradi di fluttuazione.

Volendo valutare queste oscillazioni, dobbiamo considerare che la maggior parte dei sistemi democratici conosce una straordinaria stabilità nelle percentuali di partecipazione elettorale, nel senso che le differenze di partecipazione esistenti tra i diversi paesi sembrano essere compensate dalla scarsa variazione che si registra all'interno di ciascuno di essi. Prendendo, ad esempio, i 18 casi scelti da CREWE soltanto cinque di essi (Svizzera, Svezia, Repubblica Federale Tedesca, Nuova Zelanda e Danimarca) hanno conosciuto variazioni nei rispettivi tassi di astensione uguali o superiori al 5% dalla fine della seconda guerra mondiale a tutti gli anni Settanta⁽²¹⁾. Tale stabilità si ripresenta a breve scadenza, vale a dire tra una elezione e quella successiva o tra elezioni tenutesi in un periodo di tempo relativamente breve: uno spostamento del 5% è un mutamento estremamente elevato nella maggior parte dei paesi⁽²²⁾. Riferendoci di nuovo ai paesi scelti da CREWE, la media dei mutamenti verificatisi tra le varie elezioni è del 2,7%, di cui una parte va attribuita alle imperfezioni dei registri elettorali⁽²³⁾.

La Tab. 5 riporta le variazioni positive e negative dell'andamento delle astensioni riscontrabili nei paesi europei che hanno superato la soglia di 4 punti nelle elezioni legislative dal 1968 in poi. Come si può constatare

Tab. 5. *Variazioni (superiori a quattro punti percentuali) dell'astensionismo elettorale nelle elezioni legislative in Europa (1968-1984)*

Paesi	Anni di elezioni fra le quali si registrano variazioni	Crescita o diminuzione dell'astensionismo
Francia	1978-1981	+ 12,4
Spagna	1977-1979	+ 8,9
Portogallo	1975-1976	+ 8,4
Finlandia	1972-1975	+ 7,5
Portogallo	1980-1983	+ 6,8
Olanda	1981-1982	+ 6,0
Gran Bretagna	1974 (febbraio) - 1974 (ottobre)	+ 5,9
Svizzera	1975-1979	+ 4,3
Spagna	1979-1982	- 11,5
Gran Bretagna	1970-1974 (febbraio)	- 6,5
Danimarca	1981-1984	- 5,7
Belgio	1974-1977	- 4,7
Olanda	1971-1972	- 4,4
Portogallo	1976-1979	- 4,2

Fonte: v. Tab. 2.

⁽²¹⁾ CREWE, «Electoral participation», cit., p. 239.

⁽²²⁾ POWELL, «Voting turnout in thirty democracies», cit., p. 8.

⁽²³⁾ CREWE, «Electoral participation», cit., p. 239.

— e per motivi che non possiamo affrontare qui — la Spagna, la Gran Bretagna e il Portogallo costituiscono gli unici casi i cui livelli di instabilità si verificano in elezioni consecutive. Vale la pena richiamare di nuovo l'attenzione sull'andamento dell'astensionismo spagnolo e sui suoi tratti distintivi rispetto a quello britannico o a quello portoghese. A prescindere dal fatto che le consultazioni britanniche del 1979 e del 1983 hanno presentato una certa stabilizzazione e che le oscillazioni portoghesi sono legate alla fitta serie delle cinque elezioni legislative iniziata soltanto nel 1975, la peculiarità spagnola è sottolineata dalla dimensione delle variazioni oscillanti tra circa il doppio e il terzo di quelle britanniche e portoghesi e dal fatto che tale fenomeno si è verificato nelle tre uniche consultazioni svoltesi fino ad ora. Per contro, le discontinuità finlandese e belga hanno minor rilevanza poiché risalgono alla metà dello scorso decennio e perché da allora i rispettivi tassi di astensione sono rimasti stabili. Nel caso dell'Olanda, le variazioni sembrano rispondere agli aggiustamenti del corpo elettorale in seguito all'abolizione del voto obbligatorio nel marzo del 1970: nonostante che l'applicazione di tale norma da parte dell'amministrazione giudiziaria fosse stata tutt'altro che rigida, nelle elezioni olandesi del 1971, le prime tenutesi dopo l'abolizione del voto obbligatorio, l'astensione aumentò del 15%, diminuendo progressivamente durante il resto del decennio fino a registrare una nuova variazione positiva nelle ultime elezioni⁽²⁴⁾. Infine, il rilevante aumento dell'astensione in Francia tra il 1978 e il 1981 può essere spiegato in base a due elementi specifici. Da una parte, le elezioni legislative rivestono per i francesi un carattere secondario nella scala gerarchica che ogni corpo elettorale attribuisce alle consultazioni di diversa natura e in Francia, appunto, analogamente alla Finlandia, le elezioni veramente importanti sono quelle presidenziali; in quelle del 1981, tenutesi immediatamente prima delle legislative e in un contesto mutato dalla vittoria del candidato socialista, l'astensione aumentò soltanto di tre punti rispetto al 1974. D'altra parte, il calcolo delle astensioni nelle consultazioni francesi, computo fatto di solito sui risultati del primo turno, tende a sopravvalutare le astensioni non considerando che il secondo turno è visto dall'elettore francese quello «utile», nel quale aumenta pertanto la partecipazione elettorale⁽²⁵⁾: la crescita delle astensioni di 12,4 punti tra le elezioni legislative del 1978 e del 1981 scese a 10,1 nel secondo turno e ad un insignificante 1,4 nel secondo turno delle elezioni presidenziali tra il 1974 e il 1981.

Altrettanto interessante risulta conoscere le tendenze che emergono

⁽²⁴⁾ Cfr. OTTO SCHMIDT, «L'affluenza alle urne in Olanda: alcune recenti verifiche», in CACIAGLI e SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota*, cit., p. 27; DICK SEIP, «The Netherlands», in GEOFFREY MAND, JACQUES GEORGEI e CHRISTOPH SASSE (a cura di), *European electoral systems handbook*, London, Butterworth, 1979.

⁽²⁵⁾ Cfr. PERCHERON, SUBLEAU e TOINET, «L'astensionismo in Francia e il caso di Parigi», cit., pp. 96-97.

per ogni paese dalle percentuali di astensione a partire dal 1968. A questo proposito si può ricorrere agli indici di regressione, grazie ai quali si può osservare in quale misura l'andamento dell'astensionismo si uniforimi alla linearità statistica calcolata dalla regressione dell'astensionismo nel tempo e in ciascuno dei paesi europei⁽⁶⁾. Benché si tratti di un indicatore relativo e di utilità discutibile, dato il breve periodo considerato e lo scarso numero di elezioni tenutesi, i risultati consentono di classificare i paesi europei in cinque grandi gruppi (Tab. 6). I valori della Svizzera, Francia e Portogallo, così come quelli dell'Italia e Finlandia, indicherebbero una significativa tendenza all'incremento dell'astensionismo, mentre per contro quelli della Spagna e del Belgio indicherebbero una rilevante tendenza alla diminuzione. In mezzo a questi gruppi si troverebbero

Tab. 6. *Tendenze dell'astensionismo (coefficienti di regressione) nelle elezioni legislative in Europa (1968-1984)*

Paesi	Coefficienti di regressione	Numero di elezioni
Spagna	24,88 - 1,315	3
Belgio	9,93 - 1,068	6
Olanda	16,44 - 0,61	5
Svezia	10,97 - 0,548	6
Repubblica federale tedesca	10,76 - 0,23	5
Lussemburgo	10,8 - 0,15	3
Austria	7,62 - 0,15	5
Grecia	23,52 + 0,03	3
Gran Bretagna	25,52 + 0,17	5
Norvegia	17,48 + 0,38	4
Danimarca	11,05 + 0,4511	8
Islanda	10,12 + 0,6	5
Irlanda	22,45 + 0,877	6
Italia	8,36 + 1,09	5
Finlandia	22,32 + 1,93	5
Portogallo	14,7 + 2,41	5
Francia	17,44 + 2,69	4
Svizzera	44,25 + 2,8	4

(6) Devo avvertire che in una stesura precedente di questa parte del lavoro («Niveles, fluctuaciones y tendencias del abstencionismo electoral en Europa», *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, in corso di stampa) ho utilizzato, una volta calcolati i coefficienti di regressione, i valori delle inclinazioni delle rette di regressione. Benché i coefficienti consentano di portare a termine stime più precise, le differenze tra i risultati compresi in quella stesura e quelli in questo lavoro non sono significative: dopo aver corretto qualche errore nei dati base (Portogallo e Finlandia) e dopo aver introdotto i nuovi dati corrispondenti alle elezioni tenutesi nel 1983 e nel 1984, si possono riscontrare soltanto alcune tendenze erronее nei risultati del Lussemburgo, della Grecia e della Gran Bretagna.

Irlanda, Islanda, Danimarca, Norvegia, Gran Bretagna e Grecia con una moderata tendenza all'incremento dell'astensione e infine Olanda, Svezia, Repubblica Federale Tedesca, Lussemburgo e Austria con una diminuzione ugualmente moderata.

Naturalmente, la misurazione di queste tendenze non consente di ipotizzare generalizzazioni sul grado di omogeneità politica o culturale dei diversi gruppi di nazioni, né tanto meno di avanzare alcuna previsione sul probabile comportamento astensionista di alcun determinato paese. Si tratta soltanto di indicare, come risulta dal significato letterale del termine *tendenza*, la propensione che sembra potersi ricavare dall'andamento dell'astensionismo in un paese specifico e per un limitato numero di elezioni. In questo senso, i risultati globali della medesima Tab. 6 permettono di confermare le recenti osservazioni di Lipset sulla crescita relativa delle astensioni nei sistemi democratici⁽⁷⁾, poiché quasi due terzi degli europei dimostrano spiccate tendenze verso l'aumento dell'astensionismo. Tale situazione, benché sia da considerare con una certa cautela, appare particolarmente interessante in quanto contrasta con quella analizzata da Dittreich e Johansen tra il 1945 e il 1978: quasi due terzi dei paesi europei (nei quali non vi erano compresi il Portogallo, la Grecia e la Spagna) dimostravano allora tendenze alla riduzione dell'astensionismo⁽⁸⁾. Soltanto la Svezia e la Repubblica Federale Tedesca, caratterizzate in quel periodo da una tendenza al forte aumento della partecipazione elettorale, continuano a mantenere, secondo le nostre stime per gli anni 1968-1984, una analoga tendenza alla diminuzione dell'astensionismo, mentre il contrario è vero nel caso della Svizzera e della Gran Bretagna, le cui tendenze alla crescita dell'astensione non si sono modificate sin dagli anni '40. Mentre Belgio, Lussemburgo, Austria e Olanda mutano il segno della loro tendenza, dato che la relativa crescita delle astensioni tra il 1945 e il 1978 è diventata una diminuzione nel periodo 1968-1984, gli altri paesi (Finlandia, Norvegia, Danimarca, Italia, Islanda, Irlanda e Francia) hanno conosciuto un processo inverso. Qualunque sia il valore che si voglia attribuire a queste tendenze e al significato della loro evoluzione, appare chiaro che dovrebbero essere almeno riviste le ipotesi elaborate per spiegare processi sistemici di maggior o minor portata, che utilizzano le analisi sulle tendenze della partecipazione e dell'astensione elettorale come un indicatore valido⁽⁹⁾.

(7) Cfr. SEYMOUR M. LIPSET, «Democracy at the polls», in *Electoral Studies*, 1, 1982, pp. 115 e ss.

(8) DITTRICH e JOHANSEN, «La partecipazione elettorale in Europa», cit., p. 269.
(9) E il caso di PETER MAIR, ad esempio («Adaptation and control: Towards an understanding of party and party system changes», in DAALDER e MAIR (a cura di), *Western European party systems*, cit., pp. 425-26), allorché segnala, sulla base di un certo rapporto tra il processo di *mass disaffection* e la crescita dell'astensione e in virtù delle tendenze riscontrate da DITTRICH e JOHANSEN, un livello generale di soddisfazione con i processi politici in atto.

4. La mobilità del comportamento astensionista

Una delle immagini maggiormente diffuse sugli astensionisti consiste nell'unicarli artificiosamente in una sorta di vero e proprio «partito»: il *partito bianco* o il *partito del senza partito*, *die Partei der Nichtwähler*, *the party of non-voters*, il partito di chi non vota. L'immagine, utilizzata di solito con un significato che va oltre quello semplicemente metaforico, gode di una particolare fortuna in quei paesi che conoscono un graduale processo di aumento del tasso di astensione e che conoscono forti oscillazioni nei livelli di partecipazione elettorale. La tentazione di spiegare questo processo e questi cambiamenti facendo riferimento alla crescita, al successo o al fallimento di un improbabile «partito» astensionista, risulta fino ad un certo punto logica data la natura dello stesso fenomeno astensionista, ma essa appare tuttavia poco corretta. Le impostazioni che sottendono tale interpretazione incorrono, a mio avviso, nella riproposizione di due presupposti errati. Da una parte, quello di presumere la presenza di una notevole omogeneità nel comportamento elettorale degli astensionisti dal momento che la loro non-attività viene ricondotta o spiegata attraverso una sola causa. Dall'altra, quello di dare per scontata la stabilità dell'astensionismo, vale a dire che a non votare sono sempre le stesse persone, indicate allora quali «astensionisti permanenti» - qualifica ridondante. Conviene quindi analizzare alcuni dati significativi sulla mobilità del comportamento astensionista per rivedere in seguito i diversi tipi di astensionismo elettorale malgrado l'ovvietà di non poche delle sue componenti.

Alain Lancelot ha criticato le posizioni che vedono nell'astensionismo la continuazione sotterranea del comportamento espresso nelle urne e negli astensionisti una riserva invisibile composta da battaglioni attivi e ubbidienti alle medesime leggi⁽¹⁹⁾. Le percentuali di astensione nascondono sempre la mobilità di due tipi diversi di gruppi, il primo costituito da una specie di «elettorato fluttuante» le cui incertezze iniziali fra l'andare a votare o no si risolverebbero a secondo delle circostanze contingenti della consultazione, ed un secondo rappresentato da una sorta di «riserva apatica» abitualmente ancorata alla scelta astensionista⁽²⁰⁾. Il problema dunque consiste nel determinare i tassi di ricambio o di stabilità dell'astensionismo in base al dato preventivo della mobilità tra almeno due elezioni. In questo senso, alcuni studi hanno visto l'astensione e la partecipazione elettorale come facce complementari anziché opposte di un certo livello di partecipazione politica. L'idea che tutti i non votanti sono astensionisti totali, affetti da passività e anomia, equivarrebbe ad affermare che *tutti* i votanti esercitano le proprie caratteristiche di partecipanti

⁽¹⁹⁾ LANCELLOT, *L'abstentionnisme électoral*, cit., p. 9.
⁽²⁰⁾ *Ibid.*, p. 227.

completi, attivi e interessati, perfettamente integrati a tutti i livelli del sistema politico. Benché esistano di fatto entrambi questi tipi «ideali» (ma in proporzioni molto minori, ovviamente, di quanto lascino supporre le percentuali di astensione e di partecipazione elettorale), sembra evidente che le loro rispettive caratteristiche sociali e i loro rispettivi atteggiamenti politici non sono rappresentativi di tutti coloro che hanno deciso di votare o di coloro che non lo hanno fatto. «L'anarchico che si rifiuta di votare, è forse più passivo di alcuni elettori che si limitano a depositare la scheda nell'urna? Il cittadino che non vota perché ritiene che il suo voto non cambierebbe niente, è forse più coerente rispetto a colui che crede di diventare col voto uguale ai più potenti? Detto altrimenti, non è vero che esista un rovescio e un diritto costanti della partecipazione elettorale: gli astensionisti e i partecipanti. Il fatto è che una gran parte degli elettori sono astensionisti — e di conseguenza partecipanti — intermittenti»⁽²¹⁾.

La scarsa rilevanza attribuita tradizionalmente all'astensione nel contesto europeo e gli stessi meccanismi delle operazioni elettorali rendono straordinariamente difficoltoso quantificare le categorie dei *votanti costanti*, degli *astensionisti* e degli *astensionisti/votanti intermittenti*. I pochi dati disponibili al riguardo sono inoltre frammentari, approssimazioni la cui validità dipende in gran misura dalle procedure usate per ottenerli, ragion per cui occorre evitare le generalizzazioni. Così, ad esempio, Nohlen e Sturm hanno ricordato che soltanto il 6% dell'elettorato tedesco non vota in nessuna elezione, mentre la maggior parte dei votanti sono astensionisti «sporadici», vale a dire «votanti che in genere si astengono soltanto in una elezione e si recano alle urne nelle successive»⁽²²⁾. Flanigan e Zingale hanno fornito il dato per cui, secondo le stime risultanti dalle inchieste, gli astensionisti costanti negli Stati Uniti raggiungono appena il 5%, una percentuale che ritengono eccessivamente bassa data l'alta probabilità che le persone completamente estranee al sistema politico siano state escluse dalla preparazione del campione o abbiano rifiutato l'intervista⁽²³⁾. Con

⁽¹⁹⁾ SCHONFELD e TOINET, «Les abstentionnistes, ont-ils tort?», cit., p. 646, cfr. anche JANINE MOSSUZ-LAVAU e MARIETTE SINEAU, «Sociologie de l'abstention dans huit bureaux de vote parisiens», in *Revue Française de Science Politique*, 28, 1978, pp. 77 e ss.; PERCHERON, SUBILEAU e TOINET, «L'astensionismo in Francia e il caso di Parigi», cit., pp. 89-90.

⁽²⁰⁾ Cfr. DIETER NOHLEN e ROLAND STURM, «L'astensionismo nella Repubblica Federale Tedesca: un problema politico e analitico», in CACIAGLI e SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota*, cit., p. 56; gli autori riportano dati da F. GOLZHEN e K. LUEPPELT, «Wahlenthaltung als Regularität: Die sporadischen Nichtwähler», in *Wahlforschung. Sonderheft politischer Märkte*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1976, pp. 151 e ss. Da parte sua, GÜNTHER D. RADTKE («Repubblica Federale Tedesca. Le limitate trasgressioni a un dovere civico», nel medesimo volume curato da Caciagli e Scaramozzino, p. 46) stima che il 3,4% dell'elettorato tedesco è astensionista costante e che il 6-7% è astensionista sporadico.

⁽²¹⁾ Cfr. WILLIAM H. FLANIGAN e NANCY H. ZINGALE, *Political behavior of the American electorate*, Boston, Allyn and Bacon, 1979^(*), p. 28.

procedure analoghe, Bernard ha calcolato che tra il 15 e il 20% dell'elettorato canadese appartiene al gruppo di coloro che non ha votato mai o quasi essendo il resto rappresentato dalla categoria dei votanti occasionalmente.

Non sono molti i paesi per i quali disponiamo di dati sufficientemente sistematizzati da poter delineare una tipologia della partecipazione elettorale rispetto alle categorie prima menzionate: tra questi merita segnalare la Gran Bretagna, la Francia e la Spagna, nei quali l'esistenza di un minimo livello di affidabilità va di pari passo con le riserve derivanti dai loro diversi sistemi per ottenerli. I dati della Gran Bretagna, riportati nella tabella 7, sono stati raccolti attraverso interviste campione chiedendo agli intervistati se si erano recati a votare o si erano astenuti nelle elezioni generali del 1966, del 1970, del febbraio 1974 e dell'ottobre

Tab. 7 - *Tipi di partecipazione elettorale in Gran Bretagna (1966 - ottobre 1974)*.
 (In percentuale, numero delle occasioni nelle quali gli intervistati con diritto di voto rinunciavano a votare nelle elezioni generali del 1966, del 1970, del febbraio 1974 e dell'ottobre 1974).

Rinunciarono a votare	Su tutti gli intervistati	Escludendo i votanti costanti
In nessuna delle quattro elezioni (votanti costanti)	72	
In un'elezione (astensionisti temporanei)	17	61
In due elezioni (votanti occasionali)	8	27
In tre elezioni (votanti occasionali)	2	8
In tutte e quattro le elezioni (astensionisti costanti)	1	5
N. =	(1.336)	(368)

* Sono stati esclusi dalla base delle percentuali i «non so» e i «non risponde».
 Fonte: IVOR CREWE, TONY FOX e JIM ALT, «Non-voting in British general elections, 1966-October 1974», in COLIN CROUCH (a cura di), *Participation in politics*, Londra, Croom Helm, 1977, p. 48.

(*) Cfr. ANDRÉ BERNARD, *La politique au Canada et Québec*, Montréal, Presses de l'Université du Québec, 1977, p. 155. V. anche J.A. LAPONCE, *People vs Politics. A study of opinions, attitudes and perceptions in Vancouver-Burnaby, 1963-1965*, Toronto, University of Toronto Press, 1965, pp. 31 e ss.; Id., «Non-voting and non-voters: a typology», in *Canadian Journal of Economics and Political Science*, 33, 1967, pp. 75 e ss.

1974. Come vedremo, l'uso di questo tipo di questionari presenta alcuni problemi specifici riguardanti una sottovalutazione costante del comportamento astensionista. Malgrado ciò, i risultati sono estremamente significativi. Il più rilevante è l'alta percentuale di coloro che si dichiarano votanti costanti che risultano essere quasi due elettori su tre, in contrasto con quella molto bassa di coloro che affermano di non aver votato in nessuna delle quattro elezioni verificatesi: lo scarso 1% relativo agli astensionisti costanti sale soltanto al 3% quando si aggiunge la proporzione di coloro che smisero di votare in tre elezioni, da considerare come votanti occasionali, come ritengono gli autori britannici o, forse con maggiore proprietà, astensionisti abituali. Rifacendo i calcoli con l'esclusione dei votanti costanti, come si può constatare dalla seconda colonna della Tab. 7, risulta altrettanto significativo che una larga maggioranza di elettori con un comportamento irregolare davanti alle urne, nientemeno che il 61%, smise di recarsi alle urne in una sola occasione. Tutto ciò consente di affermare che in Gran Bretagna la categoria dell'astensionista costante non ha rilevanza pratica e che l'astensionista di una consultazione ha un'alta probabilità di votare in quella successiva. Tale mobilità del comportamento astensionista consente a Crewe, Fox e Alt di concludere che, almeno in Gran Bretagna, «gli astensionisti di una determinata elezione non fanno parte di un corpo sostanziale che, all'interno dell'elettorato, sceglie insistentemente di restare lontano dalle elezioni, anzi al contrario la maggioranza avrà votato con una certa regolarità in elezioni precedenti e ci si può attendere che riprenda una simile regolarità in elezioni successive... L'omissione del voto in una elezione pertanto non è fenomeno generale e l'uso del termine 'non votante' risulta fuorviante se con esso si vuole indicare l'esistenza di un corpo permanente e quantitativamente significativo di astensionisti» (*).

Sfortunatamente, i dati britannici non possono essere paragonati con quelli delle due città francesi scelte nella Tab. 8, tenuto conto della diversità delle procedure seguite nei rilevamenti, il ristretto ambito geografico dei risultati e le peculiari caratteristiche del sistema elettorale francese. I dati francesi sono stati ottenuti tramite il confronto delle *listes d'émergence* di una stessa località in successive elezioni. Si tratta, come afferma Lancelot, di un metodo di lavoro abbastanza sicuro malgrado che tali liste presentino difetti (dovuti al fatto che la registrazione nelle liste ha un carattere volontario), e malgrado che la ristrettezza nell'ambito locale possa influire sulla rappresentatività dei risultati, difficoltà che diminuiscono man mano che si moltiplicano questi tipi di analisi locali (**).

(*) IVOR CREWE, TONY FOX e JIM ALT, «Non-voting in British general elections, 1966-October 1974», in COLIN CROUCH (a cura di), *Participation in politics*, Londra, Croom Helm, 1977, pp. 47-48.

(**) LANCELOT, *L'abstentionnisme électoral*, cit., p. 227. Occorre segnalare che alcuni studi italiani hanno fatto ricorso al procedimento dei «registri elettorali» per analizzare

Tab. 5 - Tipi di partecipazione elettorale in due città francesi (1962-1965) (percentuali in orizzontale)

	Astenionisti costanti	Votanti costanti	Votanti astensionisti intermittenti
Issy-les-Moulineaux	5	45	50
Salon-de-Provence	6	31	63

Fonti: Per Issy-les-Moulineaux, ALAIN LANCELLOT, *L'abstentionnisme électoral en France*, Parigi, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, A. Colin, 1968, p. 237; per Salon-de-Provence, J. BRUSSET e J.P.H. THOMAS, «Le vote: Étude des itinéraires de participations», in *Revue Française de Science Politique*, 21 (1971), p. 576.

Sembra confermarlo l'analogia delle percentuali comprese in ogni tipo di partecipazione elettorale, osservate in un medesimo periodo di tempo e con una successione di elezioni virtualmente identiche. Sia Lancelot, che ha studiato le liste della città di Issy-les-Moulineaux nei dintorni di Parigi⁽¹⁶⁾, sia Brusset e Thomas, che hanno analizzato i profili della partecipazione elettorale degli iscritti in quelle di Salon-de-Provence durante sei consultazioni e dieci scrutini⁽¹⁷⁾, concordano in linea di massima nel segnalare la scarsa proporzione di astensionisti costanti, quella consistente di coloro che hanno un comportamento elettorale intermittente, confermando così una mobilità dell'astensionismo. Alcuni studi posteriori hanno insistito sull'esistenza di queste tre tendenze, al punto di consentire la generalizzazione a tutto il territorio nazionale francese con un certo livello di certezza. Tale è il caso di Ranger, ad esempio, allorché scrive che «in Francia si può ritenere che meno del 10% degli elettori iscritti si astiene regolarmente, mentre almeno la metà del corpo elettorale dimostra una partecipazione a eclissi e il resto vota in tutte le circostanze»⁽¹⁸⁾.

Aspetti essenziali dell'astensionismo in una determinata località o su un campione selezionato di «azioni elettorali» di una grande città, anche se per diversi motivi, non sono giunti ad elaborare i dati della tipologia di partecipazione di cui stiamo parlando. Si veda FRANCO AVALLONE, MARIA I. MACCOTTI, MARIA MICHELITI e LAURA TINI, «Risultati di un'indagine per campione a Roma nel 1981», in CACIAGLI e SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota*, cit., pp. 277 e ss.; ed ENRICO BERLUCCHI, «L'astensionismo elettorale nelle elezioni amministrative del 1980 e nei referendum del 1981 in un campione di elettori», relazione presentata al Convegno citato nella nota 6.

⁽¹⁶⁾ Cfr. LANCELLOT, *L'abstentionnisme électoral*, pp. 228 e ss.

⁽¹⁷⁾ J. BRUSSET e J.P.H. THOMAS, «Le vote: étude des itinéraires de participations», in *Revue Française de Science Politique*, 21, 1971, p. 576.

⁽¹⁸⁾ JEAN RANGER, «Les comportements politiques», in *La Politique*, Paris, Hachette, 1971, p. 70.

Si può osservare un andamento analogo nel comportamento elettorale di Parigi, riportato nella Tab. 9, nonostante che le proporzioni tra le diverse categorie registrino oscillazioni rilevanti, dovute soprattutto alla diversa natura delle consultazioni elettorali e al fatto che l'astensionismo registrato a Parigi supera di solito la media nazionale. Nelle elezioni comunali del 1977, analizzate da Mossuz-Lavau e da Sineau considerando le *listes d'émargement* in otto seggi parigini⁽¹⁹⁾, gli astensionisti costanti, definiti dal loro non voto nei due turni, aumentano sostanzialmente le loro percentuali a spese dei partecipanti intermittenti. La spiegazione risiede tanto nel contesto politico limitato di una elezione comunale, quanto nell'ambito specifico dello studio, un'unica elezione e soltanto due scrutini, aspetti che condizionano fortemente i risultati⁽²⁰⁾. Gli altri casi, nei quali sono state considerate traiettorie elettorali più dilatate e nei quali vengono prese in esame consultazioni elettorali di diversa natura, presentano problemi di maggiore interesse. Le proporzioni delle diverse categorie nelle legislative del 1978, nelle europee del 1979 e nelle presidenziali e legislative del 1981, ottenute da Percheron, Subileau e Toinet in base ai 744 elettori iscritti all'ottavo seggio del secondo *arrondissement* parigino,

Tab. 9 - Tipi di partecipazione elettorale a Parigi (1977-1981) (percentuali in orizzontale)

	Astenionisti costanti	Votanti costanti	Votanti astensionisti intermittenti
Elezioni municipali del 1977	22	62	16
Elezioni legislative del 1978, europee del 1979 e presidenziali e legislative del 1981	12	41	47
Elezioni europee del 1979 e presidenziali e legislative del 1981	9	35	56
Elezioni presidenziali e legislative del 1981	13	53	33

Fonti: Per le elezioni municipali del 1977, JANINE MOSSUZ-LAVAU e MARIETTE SINEAU, «Sociologie de l'abstention dans huit bureaux de vote parisiens», in *Revue Française de Science Politique*, 28 (1978), p. 79; per le altre, ANNICK PERCHERON, FRANÇOISE SUBILEAU e MARIE-FRANCE TOINET, «L'astensionismo in Francia e il caso di Parigi», in MARIO CACIAGLI e PASQUALE SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Milano, Edizioni di Comunità, 1983, p. 90.

⁽¹⁹⁾ Cfr. MOSSUZ-LAVAU e SINEAU, «Sociologie de l'abstention», cit., pp. 73 e ss.

⁽²⁰⁾ Cfr. MARIETTE SINEAU, «L'abstention parisienne aux élections municipales, 1965-1977», in *Revue Française de Science Politique*, 28, 1978, pp. 55 e ss.

devono essere giudicate tenendo presente che l'8% di questi elettori si astenne nelle europee del 1979 e che soltanto il 5% votò, ciò che suggerisce di nuovo la rilevanza del significato politico dell'astensione, associato in questo caso alla dimensione europea delle elezioni del 1979, e solleva alcuni dubbi sull'adeguatezza della categoria dei votanti/astensionisti intermittenti. Nel caso del comportamento seguito nelle elezioni europee del 1979 e nelle presidenziali e legislative del 1981, descritto dalle medesime autrici relativamente alle 23.000 persone iscritte nelle *listes d'engagement* in base ad un campione politicamente e demograficamente rappresentativo di 17 seggi di Parigi (*), le tendenze sembrano equilibrarsi in consonanza a quelle riportate nella Tab. 8: poco meno della decima parte degli elettori si astengono regolarmente, qualcosa di più della terza parte vota sempre e il resto, che comprende la maggioranza degli iscritti, si comporta elettoralmente in modo intermittente. Tuttavia, le proporzioni dei votanti costanti e dei votanti/astensionisti intermittenti si capovolgono nel caso delle elezioni presidenziali e legislative del 1981, analizzate dalle medesime autrici sul solito campione. Per spiegare queste notevoli divergenze conviene considerare la mobilità del comportamento astensionista disaggregando i tipi di partecipazione elettorale secondo la natura dell'elezione — comunale, presidenziale o legislativa —, come appare nella Tab. 10. In base ad una regola generale, priva quasi di eccezioni, le variazioni osservate mostrano l'esistenza di comportamenti razionali in funzione dell'importanza attribuita alla consultazione elettorale e della

Tab. 10 - Tipi di partecipazione elettorale a Parigi secondo il tipo di elezione (1977-1981) (percentuali)

	Elezioni		
	Municipali del 1977	Presidenziali del 1981	Legislative del 1981
Astensionisti costanti	25	15	24
Votanti costanti	62	72	60
Astensionisti del primo turno	8	9	11
Astensionisti del secondo turno	6	3	5

Fonte: ANNEK PERCHERON, FRANÇOISE SUBLEAU e MARIE-FRANCE TOINET, «L'astensionismo in Francia e il caso di Parigi», in MARIO CACCIAGLI e PASQUALE SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Milano, Edizioni di Comunità, 1983, p. 97.

(*) Cfr. PERCHERON, SUBLEAU e TOINET, «L'astensionismo in Francia e il caso di Parigi», cit. pp. 93 e 88.

corrispondente mobilitazione politica prodottasi durante la campagna elettorale. Ne risulta che gli astensionisti costanti aumentano nelle elezioni presidenziali rispetto a quelle legislative e in quelle legislative rispetto alle comunali. Ne risulta anche la forte presenza dei votanti costanti nelle elezioni presidenziali, che interessa tre iscritti su quattro, e che si discosta chiaramente da quella esistente nelle elezioni legislative e comunali. Nonostante l'astensionismo intermittente subisca invece poche oscillazioni, la notevole diminuzione dell'astensione nel secondo turno, indipendentemente dal tipo di elezioni, dimostra come gli elettori lo considerino il «turno utile», quello cioè in cui si giunge alla decisione definitiva.

Infine i dati relativi alla Spagna provengono dall'inchiesta portata a termine dal Centro de Investigaciones Sociológicas (CIS) nell'estate del 1980 (*). In essa si chiedeva agli intervistati se avessero votato nel referendum costituzionale del dicembre del 1978 e per quale partito avessero votato nelle elezioni legislative del 1977 e del 1979 e nelle comunali dell'aprile del 1979. Come ci si poteva attendere (e si può osservare nella Tab. 11), i molti mesi intercorsi dalle consultazioni elettorali sulle quali venivano poste le domande determinarono l'aumento sostanziale della tendenza, presente in tutte le inchieste post-elettorali, a nascondere all'intervistatore l'astensione reale. A questa sottostima dell'astensionismo fa riscontro paradossalmente una partecipazione elettorale inferiore a quella effettiva, in parte spiegabile attraverso la resistenza da

Tab. 11 - Partecipazione e astensionismo elettorali in quattro consultazioni elettorali in Spagna (1977-1979) (percentuali), secondo un'inchiesta del 1980.

	Elezioni legislative del 1977	Referendum costituzionale del 1978 *	Elezioni legislative del 1979	Elezioni municipali del 1979
Partecipazione	52 (77,2)**	64 (67,1)	56 (68,3)	53 (60)
Astensione	21 (22,8)	15 (32,9)	16 (31,7)	18 (40)
Scheda bianca	1	—	1	1
Non sa	10	2	7	8
Non risponde	16	9	20	21

* Non sono state incluse le percentuali di coloro che non ricordavano (8%) e di coloro che non avevano l'età richiesta (3%).

** Questa e le altre cifre in parentesi corrispondono alle percentuali effettive dei risultati di ciascuna consultazione.

Fonte: Banca Dati del Centro de Investigaciones Sociológicas che effettuò l'inchiesta.

(*) L'inchiesta venne realizzata nel luglio del 1980 dal Centro de Investigaciones Sociológicas (CIS), su un campione nazionale di 3.457 spagnoli maggiorenti, sotto la direzione di José María Maravall, Julián Santamaría e José Juan Tohária. Debbo ringraziare Pilar Alcobendas e il personale della Banca Dati del CIS per le facilitazioni accordatemi per portare a termine le tabulazioni dei dati originali dell'inchiesta.

parte dell'intervistato a rivelare il senso concreto del proprio voto che aumenta via via l'elezione si allontana nel tempo: in entrambi i casi le percentuali dei «non so» e, soprattutto, dei «non risponde» devono comprendere tanto i votanti che gli astensionisti. Si spiega nello stesso modo che la colonna relativa al referendum costituzionale sia la più vicina al comportamento reale, almeno nella percentuale dei votanti: la formulazione della domanda tendeva soltanto a conoscere se si era votato o meno, senza approfondire l'opzione votata, ragion per cui è possibile presumere un maggior livello di sincerità nelle risposte.

Malgrado queste difficoltà, la Tab. 12 raggruppa gli intervistati in ognuna delle tre categorie di votanti costanti, astensionisti costanti e votanti/astensionisti intermittenti, consentendo così il confronto con la Tab. 7, in cui sono raggruppati in modo analogo gli elettori britannici. Benché la comparazione non possa essere troppo forzata, tra l'altro data la diversa natura delle quattro consultazioni incluse nel caso spagnolo (due legislative, una comunale e un referendum), risulta interessante constatare come i votanti costanti spagnoli rappresentino soltanto un 56% a fronte del 72% dei britannici e come gli astensionisti costanti salgano fino all'11% a fronte dello scarso 1% dei britannici. E se l'ammontare degli

Tab. 12 - Tipo di partecipazione elettorale in Spagna (1977-1979). (Un percentuale, numero delle occasioni nelle quali gli intervistati con diritto di voto rinunciarono a votare nelle elezioni legislative del giugno 1977, nel referendum costituzionale del dicembre 1978, nelle elezioni legislative del marzo 1979 e nelle elezioni municipali dell'aprile 1979) *

Rinunciarono a votare	Su tutti gli intervistati	Escludendo i votanti costanti
In nessuna delle quattro elezioni (votanti costanti)	56	
In un'elezione (votanti abituali)	16	37
In due elezioni (astensionisti occasionali)	7	15
In tre elezioni (astensionisti abituali)	10	24
Nelle quattro elezioni (astensionisti costanti)	11	24
(N) =	(1.458)	(645)

* Sono stati esclusi dalla base delle percentuali i «non so» e i «non risponde».

Fonte: Banca Dati del Centro de Investigaciones Sociológicas.

astensionisti costanti e di quelli abituali britannici raggiunge soltanto il 3% degli elettori, la somma delle medesime categorie nel caso spagnolo è di sette volte tanto fino a raggiungere il 21%. Le differenze si completano se calcoliamo di nuovo i dati escludendo i votanti costanti, così come abbiamo fatto nella tabella 12: di fronte al 61% degli elettori britannici che, tra coloro con un comportamento elettorale irregolare, non si recarono alle urne in una sola occasione, in Spagna essi comprendono soltanto il 37%; la proporzione degli astensionisti abituali e dei costanti raggiunge invece il 48% a fronte del 13% nel caso britannico.

Vale la pena insistere sul fatto che la diversa natura delle consultazioni considerate nella serie ha modificato i risultati della tipologia nel caso spagnolo: la presenza delle elezioni comunali e del referendum, che occupano un luogo secondario nella scala gerarchica che ogni elettore si costruisce di fronte a consultazioni di diversa portata, ha alterato ovviamente la distribuzione percentuale dei votanti costanti, riducendola, e degli astensionisti costanti, aumentandola. Malgrado ciò, sembra evidente in sostanza che alla mobilità del comportamento astensionista spagnolo corrisponde la presenza di un settore significativo dell'elettorato che si astiene regolarmente o partecipa soltanto molto sporadicamente in una serie di consultazioni elettorali. Il «non votante» rappresenta dunque una realtà più ampia rispetto, ad esempio, alla Gran Bretagna e nel contempo è più lontana la probabilità che egli recuperi un ruolo attivo nelle successive elezioni (*). Ciò non consente, tuttavia, di giustificare l'esistenza di un ipotetico «partito» astensionista, poiché né i profili sociali dei suoi seguaci, né gli atteggiamenti politici avrebbero la relativa omogeneità e il consenso proprio dei votanti di un determinato partito. Qualche cosa di analogo accade con i tipi di astensione.

(*) Va da sé che la stessa mobilità del comportamento astensionista avrà dei riflessi specie in circostanze straordinarie e in elezioni di natura «critica» o eccezionale, nelle quali le fluttuazioni dei tassi di astensione produrranno anche cambiamenti significativi nella distribuzione percentuale dei tipi di partecipazione. Tale sarebbe il caso, ad esempio, delle elezioni legislative spagnole dell'ottobre del 1982: l'ampissima mobilitazione elettorale degli astensionisti di precedenti consultazioni determinò non solo un cambiamento radicale del quadro politico al momento di tradurre i voti in seggi, ma anche una notevole variazione dei tipi di partecipazione. Dati campione recenti indicano che gli astensionisti costanti (nelle legislative del 1979 e del 1982) rappresentano soltanto il 7%, mentre i votanti costanti raggiungono l'83% (tali dati provengono dalla inchiesta post-elettorale effettuata da DATA nel 1982 su un campione rappresentativo di 5.463 spagnoli maggiorenni, quale parte della ricerca sulle elezioni del 1982 che, finanziata dalla Stiftung Volkswagenwerk, stanno portando a termine Juan J. Linz, Hans-Jürgen Puhle, Richard Guntner, José R. Montero, Giacomo Sani e Goldie Shabad). Occorrerà attendere la continuazione della serie di elezioni legislative, tuttavia, per verificare l'andamento successivo di quelle percentuali.

5. I tipi di astensionismo elettorale

Merriam e Gosnell, nel loro studio pionieristico sull'astensionismo nelle elezioni comunali di Chicago del 1923, misero in evidenza sia la pluralità delle motivazioni che si nascondevano dietro il silenzio del comportamento astensionista, sia la necessità di analizzarle per evitare proiezioni prive di fondamento e per diminuire i pericoli di generalizzazioni che nel migliore dei casi confonderebbero la parte per il tutto. Essi classificarono, utilizzando un campione di 3.000 astensionisti, le ragioni di tale atteggiamento in quattro grandi classi (difficoltà fisiche, ostacoli normativi e amministrativi, scetticismo sul valore effettivo del voto e indifferenza o inerzia politica) e ordinarono i risultati in funzione delle variabili di sesso, nazionalità di origine, età e condizioni economiche. Giunsero così alla conclusione che, in contrasto con le interpretazioni proprie dell'epoca, l'indifferenza generale di fronte al mondo politico e l'inerzia elettorale erano le cause di due quinti delle astensioni, mentre le difficoltà fisiche e le infermità coprivano una quarta parte dei casi studiati; gli ostacoli normativi e amministrativi riguardavano l'ottava parte, mentre lo scetticismo di fronte al sistema politico o elettorale, inclusa l'idea che le donne non dovessero esercitare il diritto di voto, spiegava il resto⁽⁴⁶⁾.

Malgrado questo promettente inizio, lo scarso interesse prestato al fenomeno astensionista, specie in Europa, ha fatto sì che attualmente continuiamo a muoverci con criteri di classificazione molto simili a quelli del punto di partenza. In contrasto con lo sviluppo scientifico raggiunto in altre aree del comportamento elettorale, la classificazione dei tipi di astensione, quando viene fatta, si ferma di solito alle frontiere nazionali del ricercatore, il quale poi, a sua volta, usa alcuni criteri propri. Il risultato è che il confronto tra paesi appare difficile da effettuare per disparità dei criteri classificatori in alcuni casi e, in altri, per l'appiattimento dei rispettivi contenuti, ai quali vengono date perfino denominazioni tecniche diverse. Ecco allora il relativo interesse a riprendere alcune delle più importanti distinzioni che, con metodi e obiettivi diversi, hanno consentito di approfondire le ragioni del comportamento astensionista; qualunque sia il loro valore, esse rappresentano un passo necessario per ottenere una conoscenza più sistematica circa la pluralità di cause che agiscono in questo insieme di persone la cui espressione elettorale appare unificata dalla comune condizione di astensionisti.

Da questo punto di vista, l'autorevole scuola francese di sociologia elettorale ha trovato ancora una volta in Goguel uno dei più qualificati rappresentanti. È stato Goguel a stabilire la distinzione tra astensionismo di *congiuntura* e quello di *struttura*. Se quest'ultimo tipo è in relazione con

fattori così diversi come l'habitat dell'elettore, le difficoltà di accesso al seggio elettorale e i livelli di coscienza politica di certe categorie della popolazione, l'astensionismo di congiuntura è legato a circostanze molto più specifiche, per cui il suo significato politico è maggiore: traduce in effetti le perplessità di una parte del corpo elettorale di fronte ai messaggi contraddittori dei dirigenti politici o il suo disinteresse di fronte a convocazioni elettorali di scarsa importanza oggettiva⁽⁴⁷⁾. Jean Pataut ha cercato di perfezionare questa divisione dicotomica, distinguendo tre categorie di astensionismo. In primo luogo, l'astensionismo *necessario*, chiamato anche di «forza maggiore»: deceduti ancora compresi nelle liste, soldati regolarmente iscritti ma destinati in caserme lontane dalla residenza, elettori privi del diritto di voto, malati, persone che viaggiano o appena stabilitesi in una località. Si tratta di un astensionismo «involontario, inevitabile e spersonalizzato» poiché si produce indipendentemente dalla volontà di ogni elettore; privo di significato politico, contiene al suo interno una specie di microcosmo che riproduce l'evolversi delle opinioni politiche e delle loro diverse proporzioni. In secondo luogo, l'astensionismo *locale*, simile a quello di struttura stabilito da Goguel: le difficoltà di spostamento verso i seggi si combinano qui con l'esistenza di una popolazione in maggioranza anziana, con tradizioni locali aliene al mondo politico, composta da generazioni socializzate con modelli subculturali di isolamento; oscillando tra libertà e necessità, l'astensionismo locale «appare spesso come un astensionismo necessario degenerato», ascrivibile essenzialmente a persone anziane e senza risorse economiche. In terzo luogo, infine, l'astensionismo *politico* comprende quella parte di elettori più imprevedibile e sfuggente di tutti. Al di sopra dello strato «immobilità» dell'astensione necessaria e di quello «relativamente stabile» dell'astensione locale, quella politica, essendo in funzione della congiuntura elettorale, dipende da fattori estremamente vari che a loro volta sono anche imprevedibili. La mobilità degli astensionisti da una elezione all'altra si colloca proprio in questo tipo di astensione, poiché dipende dalla decisione deliberata di recarsi o meno alle urne in virtù della percezione del grado di competitività elettorale, dell'importanza attribuita alle elezioni, dei dubbi circa le possibilità di vittoria del partito votato in precedenza, ecc.⁽⁴⁸⁾.

(47) FRANÇOIS GOGUEL, «Pour une étude scientifique de l'abstentionnisme électoral», in *Revue Française de Science Politique*, 2, 1951, pp. 63 e ss. Cfr. anche BERNARD, *La politique au Canada et Québec*, cit., pp. 152 e ss. Per utilizzando termini analoghi, altri autori (ad esempio KLAUS LIEPOLT, «Partei der Nichtwähler», in K. LIEPOLT e A. MITSCHERLICH (a cura di), *Thesen zur Wählerfluktuation*, Frankfurt, EVA, 1968, pp. 29 e ss.) hanno segnalato un fatto diverso: gli astensionisti *temporanei*, che non votano in tutte le elezioni che non abbiano portata nazionale, e gli *strutturali*, il cui astensionismo permanente è dovuto a circostanze speciali come malattia, difficoltà di lavoro, rifiuto di rapporti sociali normalizzati, ecc., (cit. in NOHLEN e STURM, «L'astensionismo nella Repubblica Federale Tedesca», cit., p. 55).

(48) JEAN PATAUT, «Les abstentions aux élections législatives dans la Nièvre (1902-

(46) Cf. MERRIAM e GOSNELL, *Non-voting*, cit., pp. 251 e ss.

Gran parte delle restanti tipologie dell'astensionismo elettorale riprendono le categorie precedenti con aspetti lievemente differenziali, che possono essere ricondotti in alcune delle stesse, o riunendo sotto termini generici aspetti analoghi. Tra le più significative possiamo segnalare, a modo di esempio, le tipologie che da una parte fanno contare nella cosiddetta astensione *involontaria* fattori come l'assenza dalla località nella giornata elettorale, il cambiamento di domicilio, il lavoro o l'infirmità, ai quali si potrebbero assimilare il tipo di habitat e il mancato interesse politico; e, dall'altra, tipologie che riconducono all'astensione per *indifferenza* aspetti come lo scetticismo di fronte ai risultati, l'indifferenza per i candidati o la sindrome di amorfismo politico (costituito a sua volta da ignoranza politica, disinteresse, mancanza di convinzioni politiche, ecc.). Dogan e Narbonne, tra i principali precursori in questo campo, hanno stimato che il 30% dei tassi di astensione in Francia apparterebbero al primo tipo e il 70% al secondo, di cui due terzi corrisponderebbero alle donne⁽⁴⁷⁾. Altre tipologie preferiscono distinguere tra l'astensione *tecnica*, provocata dalle deficienze delle liste elettorali nella tempestività di registrare i decessi, le nuove iscrizioni o i trasferimenti di domicilio, e quella *volontaria*, che a sua volta comprenderebbe quella *positiva* o *attiva*, propria di elettori di partiti minoritari senza prospettive di vittoria o di partiti maggioritari i cui candidati o linee politiche non appaiono soddisfacenti, e quella *negativa* o *passiva*, sia permanente o occasionale, nella quale sarebbero compresi gli elettori con scarsi livelli di interesse e di informazione politica, nonché quelli di habitat peculiari⁽⁴⁸⁾. In alcuni casi l'astensione *tecnica*, detta anche *apolitica*⁽⁴⁹⁾, è stata suddivisa in quella in senso stretto riguardante problemi di liste elettorali e in quella *fisio logica* che si riferisce agli elettori anziani e malati⁽⁵⁰⁾. In altri casi, l'astensione volontaria è sostituita da quella *politica* per comprendere le variazioni nei livelli di astensione dovuti al tipo di elezione, l'ampiezza delle scelte presentate agli elettori, il livello di competitività elettorale, la frequenza e lo scopo delle consultazio-

19319 in FRANÇOIS GREGUET (a cura di), *Nouvelles études de sociologie électorale*, Paris, Cahiers de la Fondation Nationale de Science Politique, A. Colin, 1954, pp. 63 e ss.

⁽⁴⁷⁾ Cfr. MATTEI DOWAN e JACQUES NARBONNE, «L'abstentionnisme électorale en France», Cfr. JEAN BLONDIE, *Voters, parties and leaders. The social fabric of British politics*, Harmondsworth, Penguin Books, 1981, pp. 51 e ss.; MONICA CHARLOT, *Le système politique britannique*, Paris, A. Colin, 1976, pp. 91-92; J.R. FREARS, *Political parties and elections in the French Fifth Republic*, New York, St. Martin's Press, 1977, pp. 250 e ss.

⁽⁴⁸⁾ Cfr. JEAN PAUL CHARNEY, *Le suffrage politique en France. Elections parlementaires, élections provinciales, référendums*, Paris, Le Hague, Mouton, 1965, pp. 180 e ss.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. LANCELOT, *L'abstentionnisme électorale en France*, cit., pp. 44 e ss.; M. BARBAGLI, P. CORBELLIA, A. PAKINI, e H.M.A. SCHADEE, *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia 1958-1976*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 30 e ss.; BERLUCCI, «L'astensionismo elettorale nelle elezioni amministrative del 1980 e nei referendum del 1981 in un campione di elettorato», cit., pp. 2 e ss.

ni elettorali e persino la stessa formula elettorale⁽⁵¹⁾. E al suo interno si potrebbe distinguere l'astensione *etica*, espressa attraverso i voti nulli e bianchi particolarmente importanti in paesi con voto obbligatorio⁽⁵²⁾; quella *razionale*, comportamento conseguente di fronte alla percezione dell'assenza di alternative politiche o dell'inutilità della competizione elettorale⁽⁵³⁾; l'astensione che risponde ad una *indifferenza* di fronte al sistema politico o al risultato elettorale⁽⁵⁴⁾, e, infine, quella che si produce quale primo passo dell'elettore per modificare la scelta politica o l'identificazione partitica da una consultazione all'altra⁽⁵⁵⁾.

Com'è logico, il fenomeno astensionista non si esaurisce in queste tipologie poiché gli sforzi per classificare una realtà negativa per definizione risulteranno sempre insoddisfacenti. A maggior ragione se si considera che le disparità tipologiche, messe in evidenza dalle molteplici denominazioni riportate (che giungono ad appiattirsi per un insieme di fattori, lasciandone fuori degli altri), producono una comprensibile confusione. Ad ogni modo, il giudizio sulla loro validità non può misconoscere il problema al quale queste tipologie cercano giustamente di rispondere: è evidente che il comportamento astensionista è dovuto ad una pluralità di motivi, la cui complessa strutturazione in un momento determinato impedisce le generalizzazioni che privilegino un unico criterio esplicativo, troppo spesso scelto in modo intuitivo e arbitrario. A questo riguardo, del resto, le difficoltà per giungere a conclusioni generali sembrano diventate una caratteristica inseparabile delle analisi sull'astensionismo. Non è senza significato la concordanza prodottasi a questo proposito tra una delle prime monografie sul tema dell'astensionismo e una delle ultime che per ora hanno ripreso l'argomento⁽⁵⁶⁾. Così come non è senza significato che una recente analisi sulla partecipazione elettorale in Europa, dal 1945 ad

⁽⁵¹⁾ Cfr. LANCELOT, *L'abstentionnisme électorale en France*, cit., pp. 93 e ss.

⁽⁵²⁾ Cfr., in generale, FULCO LANCHESTER, «Un'analisi comparata. L'influenza del voto obbligatorio», in CACIAGLI e SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota*, cit., pp. 105 e ss.

⁽⁵³⁾ Cfr. tra gli altri E.E. SCHATTSCHNEIDER, *The semi-sovereign people. A realist's view of democracy in America*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1960, pp. 105 e ss.; GEOFFREY ALDERMAN, *British elections: Myth and reality*, London, Batsford, 1978, pp. 190 e ss.; RICHARD G. NIEMI e HERBERT G. WEISBERG, *Controversies in American voting behavior*, San Francisco, W.H. Freeman, 1976, pp. 24 e ss.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. SERGIO ORTINO, «Astensionismo elettorale, Stato democratico, Stato di diritto», in CACIAGLI e SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota*, cit., pp. 180 e ss.

⁽⁵⁵⁾ Cfr. NOHLEN e STUMM, «L'astensionismo nella Repubblica Federale Tedesca», cit., pp. 57-58; e RADTKE, «Repubblica Federale Tedesca», cit., p. 47, il quale stima che la proporzione dell'elettorato tedesco compreso in questo tipo di astensione raggiunga il 6-7%. Nel mio lavoro «La abstention électorale en las elecciones del 1982», già citato, ho utilizzato questo schema come una delle ipotesi esplicative delle fluttuazioni dell'astensione e della mobilitazione elettorale verificatesi nelle consultazioni del 1979 e del 1982.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. MERRIAM e GOSNELL, *Non-voting*, cit., pp. 50 e ss., e CACIAGLI e SCARAMOZZINO, «Introduzione» a *Il voto di chi non vota*, cit., p. 17.

oggi, finisce raccomandando che le successive ricerche sul tema si indirizzino alla ricerca di spiegazioni fondate su fattori storici particolari, peculiarità nazionali o elezioni specifiche⁽¹⁹⁾.

6. La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campagne

Le difficoltà qui richiamate vengono inoltre aggravate da altre agiungite che sorgono dall'utilizzazione dei dati provenienti da inchieste su questo tema particolare, nonché nell'ambito generale dello studio sull'astensionismo. Si tratta della sottovalutazione dell'astensionismo elettorale, cui abbiamo fatto riferimento in precedenza. Il fenomeno, data l'importanza, merita un breve excursus. La Tab. 13 offre una informazione estremamente illustrativa al riguardo per sette paesi democratici: in tutti si è verificata la tendenza da parte degli intervistati a nascondere, o a non confessare, che si erano astenuti nelle elezioni sulle quali venivano interrogati. E benché gli estremi osservati siano così ampi, dal 5% della Spagna al 18,3% degli Stati Uniti, la media è relativamente alta: circa il 10%. La scelta dei paesi compresi nella tabella non altera quella che sembra essere una regola generale, al punto tale che Rokkan e Campbell poterono affermare, con una certa enfasi, di non poter menzionare nessuna eccezione alla regola secondo la quale le proporzioni di astensionisti in campioni rappresentativi di cittadini intervistati saranno sempre minori delle proporzioni dei non votanti stabilite o stimate ufficialmente sul totale dell'elettorato⁽²⁰⁾. Forse si riscontra una eccezione significativa a questa regola. Si tratta del caso italiano, nel quale, come ricorda Sani, l'avversione di non pochi degli intervistati a rivelare i propri orientamenti politici li induce a dichiarare di non aver votato pur avendolo fatto, con il risultato di abbassare l'alta percentuale elettorale che caratterizza le elezioni italiane. Nel contesto di questa cultura politica che Sani chiama «reticente», «sembra probabile che parte delle risposte dei 'non ho votato' sia una forma più cortese di non voler fornire informazioni piuttosto che rifiutarle in modo diretto»⁽²¹⁾.

Esistono naturalmente alcuni fattori che ci consentono di puntualizzare i problemi analitici derivanti dalla sottovalutazione dell'astensionismo elettorale. Per cominciare, occorre considerare un dato ovvio ma

⁽¹⁹⁾ DITTRICH e JOHANSEN, «La partecipazione elettorale in Europa», cit., p. 285.
⁽²⁰⁾ STEEN, ROKKAN e ANGLIS CAMPBELL, «Citizen participation in political life: Norway and the United States of America», in EDWARD C. DREYER e WALTER A. ROSENBAUM (a cura di), *Political opinion and electoral behavior. Essays and studies*, Belmont, Cal., Wadsworth, 1967, pp. 444-45.

⁽²¹⁾ GIACOMO SANI, «The political culture of Italy: Continuity and change», in ALMOND e VERBA (a cura di), *The civic culture revisited*, cit., p. 283.

Tab. 13 - Comparazione dell'astensionismo elettorale in sette paesi secondo i dati di inchieste nazionali e secondo le percentuali effettive dei risultati.

Paesi	Astensionismo secondo i dati di inchieste postelezionali	Astensionismo effettivo nella elezione più vicina alla data delle inchieste	Differenza
Giappone	12	26 (1967)	+ 14
Canada	15	25 (1965)	+ 10
Stati Uniti	26	37 (1952)	+ 11
	27	40 (1956)	+ 13
	26	39 (1968)	+ 13
	27,2	45,5 (1972)	+ 18,3
Norvegia	8	16 (1964)	+ 8
Olanda	8	21 (1971)	+ 13
	6	14 (1981)	+ 8
Gran Bretagna	10	23 (1964)	+ 13
	16	24 (1966)	+ 8
	12	21 (Febbraio 1974)	+ 9
	15	27 (Ottobre 1974)	+ 8
Spagna	16	21 (1977)	+ 5
	20	32 (1979)	+ 12
	11	20,5 (1982)	+ 8,5

Fonti: IAN BUNCE e DENNIS FARUE, «A comparative analysis of factors correlated with turnout and voting choice», in I. DUDGE, IVOR CREWE e D. FARUE (a cura di), *Party identification and beyond. Representations of voting and party competition*, Londra, Wiley, 1976, p. 113, eccetto i dati relativi alla Gran Bretagna dal 1966 al 1974 che sono in IVOR CREWE, TONY FOX e JIM ALT, «Non-voting in British general elections 1966 - October 1974», in COLIN CROUCH (a cura di), *Participation in politics*, Londra, Croom Helm, 1977, p. 46; quelli sull'Olanda del 1981 sono stati rielaborati da OTTO SCHMIDT, «L'affluenza alle urne in Olanda: alcune recenti verifiche», in MARIO CAGIAGLI e PASQUALE SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Milano, Edizioni di Comunità, 1983, p. 32; per la maggior parte dei dati sugli Stati Uniti, RAYMOND E. WOLFFMEYER e STEVEN J. ROSENSTONE, *Who votes?*, New Haven, Yale University Press, 1980; i dati sulla Spagna sono della Banca Dati del Centro de Investigaciones Sociológicas.

spesso dimenticato. Ciò che i livelli di partecipazione raccolti dall'amministrazione elettorale e quelli delle inchieste si calcolano in modo diverso, ragion per cui non possono essere confrontati direttamente. I primi si calcolano come una percentuale di tutti gli elettori che hanno votato compresi nelle liste elettorali; i secondi, come percentuale degli intervistati che assicurano di aver votato in una recente elezione o ricordano di averlo fatto in una elezione dalla cui data sono trascorsi diversi mesi o

anni. Può accadere che il disegno del campione sia difettoso o che, pur essendo corretto, non pretenda comprendere deliberatamente parti identificabili dell'elettorato. Rokkan e Campbell hanno ipotizzato che i cittadini che si rifiutano di rispondere al questionario hanno la più alta probabilità di essere astensionisti⁽⁶²⁾, e altri autori hanno dimostrato che gran parte delle discrepanze tra i livelli di partecipazione elettorale, ufficiali e dei campioni, possono essere spiegate considerando gli elettori che non votano per cause «tecniche»: decessi, malattie mentali o fisiche, vecchiaia, emigrazione, ecc.⁽⁶³⁾. In alcune occasioni, la formulazione di una domanda in forma inadeguata può inficiare la sincerità o la validità della risposta. In altre, il notevole lasso di tempo trascorso tra l'elezione per cui si compie l'intervista e la compilazione del questionario produrrà l'effetto, inseparabile dalla sottovalutazione dell'astensionismo, di esagerare la fedeltà partitica dell'intervistato. E in molte altre infine la concezione del voto come un dovere civico, ampiamente penetrata nella cultura politica del paese, impedirà che l'intervistato ammetta espressamente la sua negligenza elettorale: coloro che «non lo sanno» e che «non rispondono» alla domanda per quale partito hanno votato nelle ultime elezioni si giustificerebbero in parte attraverso questo fattore culturale. Per questo si è potuto scrivere, anche con pretese di regola generale: «Il dubbio che sottende l'astensione spiega che nei sondaggi le persone riconoscano soltanto raramente il dato di essersi astenuti. Il gran numero di rifiuti a rispondere alla domanda per chi ha votato deriva in parte dagli astensionisti che hanno sensi di colpa per lo meno di fronte all'intervistatore»⁽⁶⁴⁾. Le eccezioni sarebbero allora costituite dall'Italia e dalla Repubblica Federale Tedesca, nelle quali l'ingrediente culturale del voto come un dovere civico si abbina ad un sentimento di «diffidenza politica», molto generalizzato in tutti gli strati sociali⁽⁶⁵⁾, che porta a nascondere all'intervistatore il nome del partito per il quale si è votato o a ripetersi, nella non

conoscenza (Tab. 14). A differenza della Germania, in cui la proporzione degli intervistati che si rifiutano di comunicare la scelta di voto è discesa dal 16% al 4% tra il 1949 e il 1976⁽⁶⁶⁾, la situazione italiana sembra mantenersi sostanzialmente immutata: l'inclusione dell'intervistato tra i «non sa» o «non risponde» può essere interpretata come una via alternativa per eludere la manifestazione delle preferenze partitiche⁽⁶⁷⁾. La situazione spagnola è a questo proposito contraddittoria: se da una parte la Spagna si colloca immediatamente dopo l'Italia per le alte percentuali di non risposte o di non conoscenza sulle scelte partitiche, dall'altra vi manca un diffuso sentimento sul dovere di votare. Per cui i «non rispondono» o i «non sanno» di numerose inchieste spagnole nascondono tanto persone «reticenti» o «diffidenti» politicamente, come astensionisti effettivi che si sentono obbligati a nascondere all'intervistatore l'inadempimento dell'«obbligo» che da loro ci si attendeva.

Tab. 14 - Reticenza a dichiarare all'intervistatore il partito politico votato nelle ultime elezioni nazionali e locali, per paesi (percentuali)

Paese	Elezioni nazionali		Elezioni locali	
	«Non risponde»	«Non sa»	«Non risponde»	«Non sa»
Stati Uniti	2	2	1	1
Gran Bretagna	2	1	1	1
Repubblica federale tedesca	16	5	14	6
Italia	32	6	31	6
Spagna	20	7	21	8

Fonti: I dati dei primi quattro paesi in GABRIEL ALMOND e SIDNEY VERBA, *La cultura civica. Estudio sobre la participación política democrática en cinco naciones*, Madrid, Euramerica, 1970, p. 143; quelli della Spagna nella Banca Dati del Centro de Investigaciones Sociológicas, relativi alle elezioni legislative del marzo 1979 e alle municipali dell'aprile 1979.

La sottovalutazione generale dell'astensionismo comporta problemi analitici collaterali non trascurabili, specie quando i tassi di non risposta o di non conoscenza si riproducono anche nelle domande relative ad aspetti di comportamento. La difficoltà inerente alla distinzione tra motivi tecnici e politici dell'astensione di solito provoca un trattamento indifferenziato di comportamenti diversi, in maniera parallela al procedimento seguito allorché si può portare a termine lo studio dell'astensionismo in una sola elezione. A volte il numero degli astensionisti è troppo ridotto per approssimare il fenomeno statisticamente e in altri casi mancano variabili indipendenti e non tautologiche in grado di distinguere tra i votanti e i

(62) DAVID P. CONRADT, «Changing German political culture» in ALMOND e VERBA (a cura di), *The civic culture revisited*, cit., p. 247.

(63) SAKI, «The political culture of Italy», cit., pp. 282-83 e 286 e ss., nelle quali sviluppa tecniche di analisi che cercano di eliminare questi inconvenienti.

(64) ROKKAN e CAMPBELL, «Citizen participation in political life», cit., p. 445.

(65) CREWE, FOX e ALL, «Non-voting in British general elections», cit., pp. 108-109. Per un trattamento più ampio di questi problemi si veda ANGUS CAMPBELL, PHILIP E. CONVERSE, WARREN E. MILLER e DONALD E. STOKES, *The American voter*, Chicago, University of Chicago Press, 1960, pp. 93 e ss.; RAYMOND E. WOLFINGER e STEVEN J. ROSENTHAL, *Who votes?*, New Haven, University Press, 1980, pp. 115 e ss.; e da un altro punto di vista ABRAHAM DISKIN e DAN S. FELSENFHAL, «Do they lie?» in *International Political Science Review*, 2, 1981, pp. 470 e ss.

(66) ALAIN LANGLOTT, *La participation des français à la politique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1971, p. 71. Come caso illustrativo, SCHONFELD e TOINET («Les abstentionnistes ont-ils toujours tort?», cit., p. 650) citano quello di un sondaggio nazionale francese nel quale il 6% degli intervistati dichiarava di non essere iscritto nelle liste elettorali, uno studio successivo dimostrò tuttavia che il 43% di queste persone avevano dichiarato di aver votato nel referendum dell'ottobre del 1962.

(67) GABRIEL A. ALMOND e SIDNEY VERBA, *La cultura civica. Estudio sobre la participación política democrática en cinco naciones*, Madrid, Euramerica, 1970, pp. 143-44.

non votanti. Le distinzioni tra questi gruppi sono rese ancor più difficili dalla possibilità che gli astensionisti che si dichiarano votanti e coloro che si professano non votanti abbiano profili sociali e atteggiamenti politici simili, con il che le loro differenze interne finiscono per appannarsi. Per tutte queste ragioni, una possibile strategia volta a ridurre questi problemi, anche se non li risolve completamente, potrebbe consistere nell'approfondire i tipi di partecipazione elettorale che abbiamo poco sopra stabilito, distinguendo tra astensionisti costanti, votanti costanti e votanti/astensionisti intermitenti, in virtù del loro comportamento in una serie successiva di consultazioni elettorali. Benché si debba insistere sul carattere estremamente approssimativo dei risultati, occorre ritenere — come si fa normalmente — che le persone intervistate non si discostano categoricamente da quelle che rifiutano di rispondere al questionario dell'inchiesta e che le persone che rispondono alle domande non differiscono radicalmente da quelle che scelgono in modo significativo i «non risponde» e i «non so»⁽⁶⁷⁾.

Infine, la sottovalutazione quantitativa dell'astensionismo non è un fattore totalmente insormontabile per approfondire l'analisi del fenomeno e ciò per il solo fatto che occorre tenerne conto quando si ricorre ad altri tipi di tecniche di ricerca. Non avevano poi tutti i torti Schonfeld e Toinet quando, valutando le proporzioni rispetto alle inchieste e quelle offerte dalle fonti ufficiali di nazioni con una amministrazione elettorale sviluppata come la Francia e gli Stati Uniti, concludevano che erano ugualmente degne di fiducia le cifre globali e quelle dei campioni⁽⁶⁸⁾. Tale conclusione merita di essere sottolineata poiché mette in evidenza implicitamente il peso delle liste elettorali sui tassi di partecipazione e di astensione. Alcuni studi enfatizzano l'importanza che hanno le liste elettorali elaborate d'ufficio dall'amministrazione, al punto di considerarle condizione necessaria, anche se non sufficiente, per favorire una maggiore partecipazione elettorale⁽⁶⁹⁾. Ma può anche accadere che le liste elettorali abbiano un effetto notevole sull'aumento, o sulla distorsione, dei livelli di astensione elettorale. Tutti i paesi europei conoscono, in misura diversa e con diverse sfumature, le conseguenze di questo insieme di fattori che configurano l'astensionismo tecnico in senso ampio, derivanti dalle difficoltà che le liste possano raccogliere fedelmente i movimenti naturali della popolazione fino alla presenza di errori accumulati dal loro inevitabile invecchiamento. Così, ad esempio, nella Repubblica Federale Tedesca si stima che il 4% degli astensionisti lo siano per motivi tecnici (per non essere iscritti nelle liste oppure, essendolo, per non aver ricevuto il certificato elettorale

⁽⁶⁷⁾ Cfr. CREWE, FOX e ALT, «Non-voting in British general elections», cit., pp. 108-109; LEF SIEGELMA, «The nonvoting voter in voting research», in *American Journal of Political Science*, 26, 1982, pp. 47 e ss.

⁽⁶⁸⁾ SCHONFELD e TOINET, «Les abstentionnistes, ont-ils toujours tort?», cit., p. 652.

⁽⁶⁹⁾ Cfr. ad esempio POWELL, «Voting turnout in thirty democracies», cit., pp. 11 e ss. e la bibliografia riportata.

le), mentre il 2,5% dell'elettorato non sia in grado di recarsi alle urne e neanche di inviare il voto per posta, per malattie repentine o per qualunque altra ragione; in conseguenza, una media del 6,5% degli astensionisti tedeschi non lo sono in senso stretto, bensì in virtù di circostanze che sfuggono al loro controllo⁽⁷¹⁾. In modo analogo, la proporzione degli astensionisti forzosi oscilla in Francia tra il 5 e il 7% degli elettori iscritti, essendo tale percentuale in genere il risultato di errori di iscrizione nelle liste elettorali o di circostanze straordinarie che l'elettore non può prevedere⁽⁷²⁾. La ripercussione sulle liste elettorali e sulle cifre dell'astensione dei cambiamenti di domicilio e degli spostamenti per motivi di lavoro è stata rilevata in Italia calcolando il livello di partecipazione non rispetto al numero degli elettori iscritti, ma rispetto a quello dei certificati elettorali spediti dalle autorità comunali; nel 1968, ad esempio, la proporzione dei certificati elettorali non inviati agli intestatari fu del 3%, corrispondente a lavoratori spostatisi in altre regioni del paese o emigrati all'estero⁽⁷³⁾; inoltre, tale meccanismo di computo è più corretto viste le recenti disposizioni legislative che hanno imposto l'iscrizione nelle liste dei cittadini italiani residenti all'estero e i cui nomi siano stati cancellati dall'anagrafe, e che hanno così aumentato l'astensione tecnica⁽⁷⁴⁾.

In Spagna, le due prime elezioni legislative, tenutesi nel 1977 e nel 1979, furono portate a termine con liste sovraccariche di iscrizioni di deceduti, di emigrati e di ex residenti, registrati due volte. I problemi di registrazione sono stati addotti da buona parte degli astensionisti come una delle cause del loro non voto in tutte le inchieste post-elettorali effettuate e le stime ufficiali hanno calcolato la proporzione dell'astensionismo tecnico tra un 10 e un 15% per tutta la Spagna, percentuale doppia o persino tripla in alcune regioni. Non è strano dunque che una parte sostanziale della riduzione dell'astensionismo nelle elezioni legislative del 1982 in Spagna possa essere attribuita all'esistenza di nuove liste elettorali compilate un anno prima, consentendo, benché in misura difficile da

⁽⁷¹⁾ NOHLEN e STURM, «L'astensionismo nella Repubblica Federale Tedesca», cit., p. 52.

⁽⁷²⁾ MARIE-THÉRÈSE LANCELOT e ALAIN LANCELOT, «A cartographical approach to the Presidential election, May 1974», in HOWARD R. PENNMAN (a cura di), *France at the polls. The presidential election of 1974*, Washington D.C., American Enterprise Institute for Public Policy Research, 1975, p. 151. Com'è noto, la Francia è l'unico paese europeo in cui sono i cittadini che prendono l'iniziativa di iscriversi nelle liste elettorali, ragion per cui sorgono problemi aggiuntivi derivanti dai rapporti quantitativi che mantengono tra di loro i *faux-inscrits* e i *non-inscrits*, che a quanto pare si compensano statisticamente. Cfr. LANCELOT, *L'abstentionnisme électoral en France*, cit., pp. 26 e ss., e PARCHERON, SUBLEAU e TOINET, «L'astensionismo in Francia e il caso di Parigi», cit., pp. 90 e ss.

⁽⁷³⁾ Cfr. BARNES, «Italy», in ROSE (a cura di), *Electoral behavior*, cit., pp. 177-78.

⁽⁷⁴⁾ Cfr. CELSO GHINI, «Alcune particolarità dell'astensionismo in Italia», pp. 203 e ss., e UMBERTO LA MESA, «Considerazioni utili ai fini della quantificazione del fenomeno», pp. 195 e ss., entrambi in CACIAGLI e SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota*, cit.

calcolare, la diminuzione dell'astensionismo strettamente tecnico⁽¹⁵⁾. D'altro canto, alcuni autori hanno stimato che tra un minimo del 5% e un massimo del 7-8% degli elettori britannici sono destinati (per decesso, lavoro, spostamento, malattia, ecc.) a gonfiare artificiosamente la percentuale degli astensionisti in ogni elezione generale⁽¹⁶⁾. Altri autori considerano che le liste elettorali britanniche, malgrado siano ritenute tra le più peritette, contengono ad agosto, vale a dire a metà della loro vita annuale, tra l'89 e il 92% degli elettori con diritto effettivo di voto, mentre a febbraio, a chiusura della revisione, l'affidabilità è diminuita fino a comprendere soltanto l'85% o l'87%: da qui nasce l'ipotesi che, *ceteris paribus*, l'astensione elettorale sarà tanto minore quanto più recente sia la compilazione delle liste elettorali, rapporto che sembra presentarsi anche nel caso delle elezioni belghe⁽¹⁷⁾. Tali considerazioni portano ad affermare la necessità dell'uso di certe formule capaci di aggiustare i dati ufficiali di partecipazione all'«età» delle liste al momento dell'elezione: l'*adjusted turnout*, di uso corrente nel mondo britannico, permette di conoscere con una certa esattezza il peso di errori di registrazione nelle piccole fluttuazioni dei tassi d'astensione all'interno di un medesimo paese o di confronti tra paesi diversi⁽¹⁸⁾.

(Traduzione di Manuel Piana)

RÉSUMÉ

Les analyses scientifiques de l'abstentionnisme ont eu, en Europe, un développement relativement limité par rapport à d'autres domaines d'étude du comportement électoral. C'est ainsi que le problème, relativement important, d'expliquer pourquoi la participation électorale, dans les systèmes européens, s'est stabilisée à un niveau plutôt élevé pendant des dizaines d'années, reste sans solution.

La première partie de l'étude présente les données de base sur le niveau, les fluctuations et les tendances de l'abstentionnisme en Europe. Les niveaux de participation sont donc demeures plutôt élevés — même si on a souvent prévu le contraire —, mais avec des différences significatives entre un pays et l'autre. Les fluctuations à l'intérieur de chaque pays sont, par contre, réduites, si l'on exclut certains cas qui, en tant que tels, apparaissent exceptionnels. Les tendances, enfin, montrent une augmentation de l'abstentionnisme dans un groupe de pays, une diminution dans d'autres, mais ces variations, dans la plupart des cas, sont modérées. Pour ce qui est de la mobilité de l'électoral abstentionniste, les quelques données disponibles ne permettent pas de quantifier à un niveau comparatif les catégories des votants constants, des abstentionnistes constants et des votants/abstentionnistes intermittents. Dans certains pays, les enquêtes montrent toutefois une remarquable mobilité de l'électoral abstentionniste.

La seconde partie de l'étude énumère les nombreuses dénominations proposées pour les divers types d'abstentionnisme selon les causes, les motivations, les contextes où ce phénomène se produit, ce qui confirme l'impossibilité de définir un critère explicatif unique. La conclusion souligne les ultérieures difficultés que rencontrent les recherches par échantillon, qui sous-estiment constamment l'abstentionnisme.

ABSTRACT

Scientific analysis of abstentionism has had a relatively limited development in Europe as compared to other fields of study regarding electoral behavior. Nonetheless, this important problem remains unsolved: to explain why electoral participation in the European systems has remained rather high over the past decades.

The basic data concerning levels, fluctuation and tendencies on abstentionism in Europe are presented in the first part of the essay. The levels have remained quite high, despite numerous contrary expectations, and with significant differences between countries. Fluctuations within each country are reduced, aside from a few cases which seem to be exceptions. The tendencies, in conclusion, show an increase in voter abstention in one group of countries and a decrease in others. However, in the majority of cases they show only a moderate increase or decrease. As far as the mobility of the abstentionist voter is concerned, the little data available does not seem to determine the comparative level of the categories of constant voters, constant abstainers and intermittent voters/abstainers. The surveys conducted in some countries show a noteworthy mobility in the abstentionist electorate.

The second part of the essay reports the multiple denominations proposed for the various types of abstentionism, according to its causes, motivations and contexts in which the phenomenon occurs, confirming the impossibility to specify a single explanatory criterion. In conclusion, emphasis is placed on the subsequent difficulties arising from the constant underestimates of abstentionism in sample research.

(15) Cfr. MONTEGO, «La abstención electoral en las elecciones legislativas de 1982», cit.

(16) Cfr. BLONDEL, *Voters, parties and leaders*, cit., pp. 50-51 e CHARLOT, *Le système politique britannique*, cit., p. 91.

(17) Cfr. RICHARD ROSE, «Britain: Simple abstractions and complex realities», in ROSE *counts*, *Electoral Behavior*, cit., pp. 493-94; e D. BALSON e I. McALLISTER, «Whose vote pp. 218 e ss.», cit. da DITTRICH e JOHANSEN, «La partecipazione elettorale in Europa», cit., p. 278.

(18) Cfr. GAREW, «Electoral participations», cit., p. 233 e ROSE, «Britain: Simple abstractions and complex realities», cit., p. 494.